

L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chieri - Marzo 2000 - Spedizione in a. p. Art. 2 Comma 20/c - Legge 662/96 - F. Bs.



La Verità vi farà liberi!



Missioni popolari
25 marzo - 9 aprile 2000

L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 3 - Marzo 2000

Anno X

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia
dei Santi Faustino e Giovita
in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,
Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Angelo Zanetti, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Coccio, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Pietro Marchetti Brevi, don Felice Rizzini

Tipografia

Tipolitografia Clarense,
di Lussignoli e Ferrari s.n.c.
via Pedersoli 8 - Chiari (Bs)

In copertina abbiamo riprodotto un quadro di Renato Rubagotti: "La processione del Venerdì Santo a Chiari". Campeggia in primo piano la Croce di apertura della processione, in tema con le Missioni popolari che si svolgeranno appena prima della Settimana Santa. A commento della processione del Venerdì Santo abbiamo collocato nella retrocopertina l'articolo di don Davide. In retro poi la riproduzione della tela da cui si è ricavato il logo della Missione: "Il Padre offre il Figlio". Ampio spazio è stato dedicato anche alla Consacrazione del Duomo, di cui il 16 marzo ricorre il cinquecentesimo.

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di aprile 2000 si consegna entro lunedì 13 marzo 2000.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di maggio 2000 è fissato per lunedì 3 aprile 2000, alle ore 20.30, presso la Casa canonica.

Sommario

Missioni - La parola del nostro vescovo	
Essere luce irresistibile	3
Missioni - La parola del vescovo ausiliare	
Giubileo, tempo di missione	4
Missioni - La parola del parroco	
"Cristo ieri, oggi e sempre"	6
Quaresima missionaria di fraternità	7
I missionari si presentano	
La Verità vi farà liberi	8
La missione dei giovani	11
Negli scaffali della "Rivetti"	
La pazienza di seminare	12
Le pratiche per l'indulgenza giubilare	13
La Dedicazione del Duomo	
Il Duomo 500 anni fa	14
Quella festa... cinque secoli fa	16
Caritas	
La gamma della solidarietà	18
A proposito di stranieri	18
Scuola materna Bergomi Mazzotti	
I giochi della nonna	19
Famiglia , realtà pasquale	19
Oratorio Sant'Agape	
Centro giovanile 2000	20
Non si può tacere	21
Fedeli all'Incarnazione	22
La metafora del branco	23
Per l'abolizione del debito dei paesi poveri	23
Busta natalizia 1999 - 2000	24
Consiglio Pastorale Parrocchiale	
Missioni e scelta pastorale	25
Giovani, droga, famiglia	
Che fare?	26
San Bernardino	
Un grande gioco	27
Don Bosco ritorna	28
Attenzione: i Galli sono al Samber!	29
Metà cuore a Vendrognò...	30
Clarenità	
La "G.O.C."	31
Il cappellano militare	31
Confraternita del SS. Sacramento	32
Genius loci	
L'onorevole casalinga	33
Sport	
Gli arcieri clarensi	34
Mo.i.ca. informa	34
Calendario pastorale	35
Mondo femminile	
Dall'altra parte	35
Offerte	36
Apostolato della preghiera	36
Abbonamenti sostenitori	37
Anagrafe	38
Cose sbalorditive	
La processione del Venerdì santo	39



Essere luce irresistibile

La parrocchia di Chiari si appresta a vivere l'esperienza straordinaria delle Missioni Popolari. Esse cadono nel Grande Giubileo della redenzione, esso stesso tempo straordinario di Grazia, segnato dalla certezza che Dio accompagna la storia dell'uomo e di ogni uomo verso il suo compimento attraverso il sempre attuale messaggio del Vangelo. ***Il dramma del mondo presente è la ostinata sordità dell'uomo alla vocazione di Dio*** che lo chiama a realizzare in pienezza la sua vita, il suo essere che è immagine e somiglianza del creatore.

Questo non deve abbattere la comunità cristiana, piegandola in un pessimismo che a volte contagia la stessa azione pastorale, chiudendola in uno stile di conservazione del presente. Al contrario la comunità cristiana, e in essa il singolo battezzato, consapevole che ***Gesù Cristo ha vinto il mondo con la Verità della Croce***, si sente sicura di potere e di dovere annunciare con inesaurita vitalità la salvifica verità di Cristo. Oggi nelle nostre comunità risuona ancora il comando suadente del Signore Gesù che invia i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. Ma chi è oggi il destinatario del comando del Signore? Molti trovano un alibi in una risposta restrittiva, pensando che la missione evangelizzatrice sia esclusiva competenza di quanti nella Chiesa hanno responsabilità di governo o rivestano incarichi particolari. È, questo, un alibi debole, spesso una meschina scusa per non agire. ***Oggi come ai primordi della Chiesa i destinatari della missione del Signore sono i suoi discepoli, quanti cioè hanno posto la loro fiducia e la loro speranza in Gesù***, ne

hanno subito il fascino irresistibile, hanno ascoltato la sua parola, considerando Gesù il solo capace di parole di vita eterna. Essi sono stati chiamati dal Signore in disparte e lì hanno visto il divino fatto umano, lì hanno appreso da lui ad essere uomini veri. Essendo diventati discepoli di Gesù, quegli uomini sono stati da lui costituiti, creati, apostoli del Vangelo, la loro condizione di discepoli ha permesso al Signore di generarli alla vita nuova di suoi apostoli. Quanto è accaduto ai primi discepoli-apostoli accade in ciascuno di noi. È da ritenere che la scarsa missionarietà dei cristiani sia dovuta alla carenza di consapevolezza di ciò che essi sono e alla incapacità di valutazione circa ciò che si è ricevuto nel battesimo.

Se è vero che ogni discepolo è per sua natura apostolo è forse ancora più vero che per essere apostoli autentici e credibili bisogna prima essere discepoli fedeli e obbedienti del Maestro. Non si tratta di un "prima" meramente cronologico, come se la nostra vita fosse divisibile in fasi distinte tra un prima e un dopo. Si tratta di un prima di senso e di va-

lore che si concretizza in una costante contemporaneità fra l'essere discepolo e l'essere apostolo. Stare alla presenza del Signore, imparare da lui la vita per poterla, quasi per osmosi, insegnare agli altri. ***Il mondo, l'uomo ha urgenza di incontrarsi con il Signore.***

Chi gli può indicare la strada se non chi ha già incontrato il Signore stesso? E come indicare la via della salvezza ad altri se prima non si è incontrato, anzi non si incontra nell'adesso chi fa la nostra vita, il Signore? La Missione popolare è occasione propizia, è il tempo favorevole nel quale capire ciò che siamo e vedere ciò che dobbiamo essere.

Il Signore accompagni l'impegno di quanti hanno voluto e proposto la Missione cittadina e aiuti ogni battezzato a incontrare il Signore, così da poter dire all'incredulo, inconsapevolmente ma naturalmente alla ricerca della Verità, "vieni e vedi". La strada stretta ma sicura della Nuova Evangelizzazione passa dalla condizione di una fede personale vissuta in maniera da essere luce irresistibile per quanti cercano senza trovare il senso della vita.

Auspicio che la Missione cittadina sia l'occasione per mettere sul moggio, che è la vostra città, la luce della fede e della Verità di Cristo, unico salvatore, ieri, oggi e sempre.

✠ Giulio Sanguineti
Vescovo



Giubileo, tempo di missione

La festa dei Santi Patroni Faustino e Giovita mi offre l'occasione di scrivere alcune riflessioni che vorrei indirizzare ai Clarensi, in segno di amicizia e di riconoscenza verso quella comunità nella quale sono stato battezzato, presso la quale ho maturato la mia preparazione al sacerdozio e verso la quale ho sempre mantenuto legami di attenzione per le persone, che l'hanno animata e per le iniziative che l'hanno arricchita.

Il motivo però che mi ha convinto a scrivere alcune note è dato dal fatto che mons. Prevosto mi ha messo al corrente della bella iniziativa prevista nell'anno giubilare e precisamente della "missione popolare" che si svolgerà il prossimo aprile in prossimità della Pasqua.

Devo subito dire che si tratta di una iniziativa che ben si accorda con le finalità del Giubileo. Il Papa infatti ha voluto donare alla Chiesa un "anno santo" per ricordare i 2000 anni dalla nascita di Gesù, e così sostare e contemplare il mistero del Figlio di Dio che si è fatto uomo per la redenzione dell'uomo; e lo ha preparato con particolare cura, in modo che soprattutto i battezzati si rendessero conto che quell'evento, come è stato decisivo per la storia dell'umanità nei due millenni appena trascorsi, è in grado di influire decisamente anche per la storia futura.

Sapranno i cristiani di oggi valorizzare pienamente il dono del Giubileo?

Per raggiungere questo scopo il Papa si rivolge soprattutto ai cristiani cattolici e li invita a compiere un serio esame di coscienza, a interrogarsi sulla qualità del rapporto che essi intrattengono con Cristo, sulla stima che nutrono per il suo Vangelo e sulla cura che mettono nell'assimilare la sua proposta di vita e così vivere con Lui la con-

dizione di figli adottivi.

Interpretando il pensiero del Papa e adattandolo ai Clarensi, mi permetto di rivolgermi a quanti hanno a suo tempo ricevuto il battesimo e si ritengono cristiani per chiedere loro: - Che posto ha Cristo nella vostra vita? Nella vita personale, familiare, sociale e in particolar modo all'interno della Comunità parrocchiale?

Anzi, oserei rivolgermi in modo quasi confidenziale, a tu per tu con ciascuno, e porre domande come queste: - Ti ritieni ancora cristiano? Se tu ti ritieni tale, anche Gesù ti riconoscerebbe suo discepolo?

Infatti il metro di paragone per una risposta seria è l'insegnamento e l'esempio stesso di Gesù. È perciò cristiano colui che pensa come Gesù, colui che parla, agisce, sceglie come farebbe Gesù, nelle grandi questioni della verità e della morale, ma anche nelle manifestazioni ordinarie della vita di ogni giorno nei rapporti con le persone, nelle attività, negli interessi, negli affari, e di fronte alle mode e al costume dominante, e così via.

Si capisce allora perché Gesù esigeva l'osservanza di tutti i Comandamenti e in più poneva ai suoi come segno caratteristico il comandamento della Carità unitamente al messaggio delle Beatitudini.

Va inoltre ricordato che il vero cristiano sente viva la coscienza di un grave condizionamento che pesa sul singolo uomo e su tutta la società; si tratta della presenza del dolore e della congenita inclinazione dell'uomo al male, all'egoismo e a tutte quelle suggestioni che causano divisioni, contrasti, sovrapposizioni, ingiustizie d'ogni genere. Sono temi questi che hanno interpellato le coscienze di tutti i popoli e in tutte le epoche, senza però giungere a risposte plausibili.

Solo Gesù ha saputo dare risposte

vere, apportatrici di consolazione e di speranza.

Di fronte a tanta ricchezza di luce e di grazia, è sconcertante il dover constatare che, purtroppo, molti, pur essendo stati battezzati, di fatto non fanno più riferimento a Gesù Cristo. Infatti non si comportano come Lui ha insegnato in ordine a valori come il rispetto della vita e della fedeltà coniugale, come l'onestà nei rapporti di lavoro, o l'educazione dei figli secondo gli impegni del battesimo e la partecipazione alla vita sociale secondo la dottrina sociale della Chiesa.

Ora di fronte a tutti questi fatti e ad altri che facilmente si potrebbero citare, viene spontaneo giungere alla conclusione che purtroppo si sono persi di vista alcuni elementi fondamentali che sono caratteristici della proposta cristiana, come la perenne validità del Vangelo e il sacrificio con cui Cristo si è offerto al Padre per liberare l'uomo dal peccato.

Pertanto il battezzato, per essere un vero cristiano, dovrà nuovamente decidersi a conoscere e far propria la sapienza del Vangelo, e mantenersi unito a Cristo, per vivere nella sua grazia, per imitarne gli esempi e praticare il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Si tratta certo di dover intraprendere un itinerario serio di vita coerente.

Un vero discepolo di Cristo dovrà comunque trovare il tempo per pregare, per approfondire l'insegnamento di Gesù, per partecipare a quei momenti di vita comunitaria nei quali Cristo comunica i suoi doni e compie i suoi interventi di purificazione e di sostegno alla vita di coloro che egli ha rigenerati rendendoli suoi fratelli di adozione. Del resto, solo in questo modo si sono formati anche in passato i veri cristiani che hanno fortemente segnato la stessa storia di Chiari.

Ora non è mia intenzione dare giudizi negativi sulla condizione morale e spirituale dei nostri contemporanei.

Ritengo però un autentico atto d'amore la scelta di coloro che intendono sostenersi l'un l'altro nel proposito di leggere la situazione con gli occhi stessi di Gesù, per non diventare complici e conniventi, come se la situazione attuale non presentasse il grave rischio di sprecare il grande patrimonio spirituale che ci è stato consegnato dai nostri padri.

Il male certamente era abbondante anche nel passato, ma almeno si era in grado di riconoscerlo. Oggi purtroppo si corre il rischio di non distinguerlo più, o di tollerarlo, tanto che col passar del tempo non ci si scandalizza più di certe storture o di certi disordini, fino al punto di crederli segni di civiltà e di progresso.

Mi viene a questo punto di fare a me e a quanti mi leggono una domanda piuttosto semplice, ma anche un po' provocatoria: - Come si è potuti giungere a questo punto nella cattolica Chiari?

La risposta non può essere data in forma semplice; rischierebbe di essere semplicistica.

Si deve però ammettere che si è lentamente andato consumando il patrimonio della nostra tradizione; non ci si è sufficientemente preoccupati di rinnovarlo e di aggiornarlo; non lo si è rinvigorito secondo le esigenze dei cambiamenti in atto e lentamente ci si è trovati con una mentalità e un costume del tutto contrari alla nostra storia. Lo dobbiamo onestamente riconoscere. Purtroppo è aumentato il numero di coloro che, non confrontandosi più con il Vangelo, hanno gradatamente perso la vivacità e la limpidezza della coscienza e, magari senza rendersene conto, sono giunti a non pensare più secondo Dio, ma secondo il mondo.

Se si volesse avere una conferma di quanto sto dicendo, basterebbe, senza andar troppo lontano, dedicare un po' di tempo a rientrare in se stessi e rileggere la propria vita ed esaminare la vita della propria famiglia.

Per poi chiedersi per esempio: - Qual è il posto di Dio nella mia vita? Quanto tempo dedico a Dio in una giornata? Nella mia famiglia, quanto tempo viene dedicato alla preghiera e alla riflessione sul Vangelo o su libri che lo spiegano, adattandolo alla vita di ogni giorno?

Allargando lo sguardo alla comunità nel suo insieme, si potrebbe vedere quanti sono i battezzati che partecipano alla Messa tutte le domeniche e che si accostano alla Comunione sacramentale.

E ancora: - E i giovani, i ragazzi e gli adolescenti, come ricevono la proposta del Vangelo? Quale dialogo si tiene tra genitori e figli circa lo stile di vita, i criteri delle scelte e dei comportamenti? Quali sono i consigli che ri-

cevano dai genitori in ordine al proprio futuro, all'educazione all'amore, alla castità e al rispetto della purezza nel rapporto con i coetanei?

Non finiremo più, se continuassi nel proporre domande per una verifica della situazione morale dei battezzati e della loro coerenza con il Battesimo. Ma certamente, a questo punto, penso si possa dire che la prossima "missione cittadina" giunge come un singolare dono della Provvidenza per stimolare quei Clarensi, che sono stati battezzati, a verificare davanti a Dio la propria coerenza con il dono ricevuto e la propria responsabilità per il presente e per il futuro.

Aprire gli occhi a tempo può prevenire il radicarsi del male e predisporre gli opportuni rimedi.

Aprire gli occhi a tempo, può stimolare ciascuno a unire le proprie energie a quelle di tanti altri di buona volontà per progettare insieme interventi capaci di rendere la generazione adulta più consapevole e in grado di trasmettere la fede alla generazione più giovane con l'unico intento di prepararla ad affrontare le sfide che saranno certamente più gravi e più complesse di quelle che già ora siamo chiamati ad affrontare.

Sono ancora molti coloro che vivono la fede con convinzione e che sono già impegnati a trasmettere la fede con il coraggio, che viene dalla certezza che

Cristo continua ad essere presente e ad offrire la propria grazia nella lotta contro il maligno.

Una conferma è sotto gli occhi di tutti. Si tratta dello sforzo che ha visto compatti tanti adulti e giovani, per volere la costruzione del nuovo Centro parrocchiale per la gioventù.

È un segno forte di una volontà decisa e di una speranza fondata.

Ora deve trovare il sostegno e la condivisione di molti altri che a Chiari non mancano.

Potrebbero essere tutti coloro che, accogliendo l'invito alla riflessione in occasione della Missione, si sentiranno stimolati a superare il quieto vivere che lentamente porterebbe alla indifferenza.

Si è ancora in tempo per recuperare le stagioni perdute.

Con l'aiuto di Cristo vivente nella Chiesa ci sono tutte le risorse per qualificare in senso cristiano il tessuto sociale e ridare a Chiari il suo volto di comunità cristiana.

È l'augurio cordiale che rivolgo a tutti i Clarensi e che affido alla benedizione del Signore, che invoco con l'intercessione della Madonna e dei Santi Patroni.

✠ *Vigilio Mario Olmi v.a.*

Indirizzo Internet della Parrocchia
<http://www.infinito.it/utenti/parrchiarì>



Una conferma è sotto gli occhi di tutti.

Si tratta dello sforzo che ha visto compatti tanti adulti e giovani, per volere la costruzione del nuovo Centro parrocchiale per la gioventù.

Missione cittadina "La verità vi farà liberi"
25 marzo - 9 aprile 2000

"Cristo ieri, oggi e sempre", è lui il festeggiato!

Carissimi clarensi, fratelli e sorelle nella fede, ormai ci siamo davvero. Dopo lunga preparazione la Missione Cittadina è alle porte. Pochi giorni ci separano dal 25 marzo, giorno di inizio dello straordinario annuncio della Parola di Dio.

Quella *Parola Verità* che ci farà liberi, come dice lo slogan scelto per quei giorni benedetti, è Cristo Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita".

La Missione Cittadina, imperniata sulla persona di Gesù, non può non essere che "un evento di grazia".

"E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi" annuncia l'evangelista Giovanni. *"In mezzo a noi"*, in mezzo a noi clarensi. Ce ne rendiamo conto?

Cogliamo l'importanza dell'avvenimento? Oggi. Adesso. Storicamente è incominciato duemila anni fa, da allora continua e l'avvenimento che ha rivoluzionato la storia umana è attuale. Cristo è nostro contemporaneo.

La Missione Cittadina, un regalo dello Spirito Santo di inestimabile valore alla nostra città, ci aiuterà a cogliere questa contemporaneità di Cristo Messia, la sua presenza viva.

La centralità di Cristo Signore

La coincidenza poi della Missione con l'Anno Giubilare, coincidenza voluta per dare senso pieno alle due ricorrenze, non fa che mettere in piena evidenza la centralità di Cristo Signore. Siamo d'accordo con il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, quando, in un suo splendido libretto dal titolo "Identikit del festeggiato", indica Gesù il "Festeggiato del Duemila" e scrive: "Il Duemila... viene a noi con l'offerta di molte tematiche e di varie sollecitazioni... In particolare è doveroso, sotto il profilo spirituale, lasciarsi coinvolgere intimamente dall'evento del Giubileo - il più solenne che sia

mai stato celebrato dalla cristianità - con la sua proposta di conversione, di dialogo con tutti, di pace cosmica. In tanta ricchezza di argomenti e di prospettive non è però improbabile e remoto il rischio che nelle coscienze non trovi giusto ed efficace risalto un convincimento che di sua natura è preliminare a ogni altra considerazione, e perciò possiede una rilevanza primaria e ineludibile: la persuasione lucidamente consapevole che si tratti del duemillesimo anniversario della nascita di Gesù di Nazaret. Per noi credenti sarebbe imperdonabile se il Duemila - con tutto il suo tripudio e la sua confusione - trascorresse nella dimenticanza o nella scarsa memoria del "Festeggiato".

Il mondo non lo ha riconosciuto

Non vorremmo, diciamo noi, che accadesse a Chiari quello che accadde duemila anni fa, nella testimonianza ancora di Giovanni l'apostolo: "Gesù, la Parola di Dio, era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha riconosciuto. È venuto nel mondo che è suo, ma i suoi non l'hanno accolto". [cfr Gv 1,1-18] La non accoglienza, la fretta di cose più urgenti, il rifiuto aperto, l'ostilità, l'indifferenza, la presunzione, l'auto-sufficienza, la discriminazione, *ho altro da fare che ascoltare i preti, il già visto e sentito* nei confronti di Gesù, vero uomo e vero Dio, non sono solamente delle ipotesi, ma, e stiamo certi che satana farà la sua parte, sono delle reali possibilità, anche nella nostra comunità di credenti. Attenzione alle trappole!

Vi invitiamo, fratelli e sorelle nella fede, senza escludere nessun abitante di buona volontà della nostra città, a *regalarvi quindici giorni* nei quali sia possibile fare l'esperienza che Luca evangelista descrive negli Atti degli Apostoli, agli albori della vita della



Chiesa di Cristo: "I discepoli di Cristo erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. (...) Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunciavano la parola di Dio con franchezza.

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola". [cfr. Atti degli Apostoli, capitoli 2 e 4]

Missione Cittadina e Anno Giubilare: non è iperbolico, né solo un espediente letterario, parlare di Pentecoste, di giornate benedette sulle quali il vento dello Spirito Santo spirerà gagliardo perché a quanti "hanno creduto in Gesù, la Parola del Padre, Dio ha fatto un dono: di diventare figli di Dio... È Dio che ha dato loro la nuova vita." (cfr. Gv 1,12-13).

Alcune domande non solo provocatorie

Devono essere giorni di un coraggioso, corale e radicale esame di coscienza per una vera conversione al Signore. Non potremo evitare alcune domande, che attendono una risposta precisa. Quanto c'è di materialismo teorico, ma soprattutto pratico, in ciascuno di noi e nella nostra comunità? Che posto occupa Dio nella nostra vita personale e in quella pubblica? Il denaro, che abbonda a Chiari nelle numerose banche, genera giustizia sociale o discriminazioni e situazioni di

ingiustizia e di povertà? Il secolarismo ateo o gnostico come e quanto sta cancellando le radici cristiane della nostra storia per una cultura orizzontalista, che esclude la dimensione trascendente dell'esistenza, per affermare un'etica soggettivistica (tipo *faccio quello che a me piace*, oppure *tutti fanno così*, oppure *è la moda*)? Nei confronti della Verità rivelata, garantita dal Magistero della Chiesa, in quale atteggiamento ci poniamo? Non serpeggia diffuso un relativismo veritativo, per il quale ciascuno di noi si fa misura della verità e stabilisce quello che è vero e quello che è falso, in base a proprie opinioni, per lo più indiscutibili? E che cosa pensiamo del valore della vita umana? Come valutiamo l'aborto? La denatalità è una piaga che intacca il tessuto umano clarense nella sua identità, quindi nella sua ricchezza più profonda in rapporto ad una società pluralista. Come valutiamo tale fenomeno? Crediamo ancora nel valore della famiglia, fondata sul sacramento del matrimonio, sulla sua unità e indissolubilità? La diffusione delle droghe è allarmante, e non solo tra i giovani. Una comunità cristiana, quella clarense, si impegna a domandarsi le ragioni oscure di tale degenerazione e che cosa fa per debellarla? E lo spaccio? E la prostituzione strisciante? E le nostre latitanze nell'impegno educativo? Potremmo continuare con gli interrogativi.

Che rimarrà della Missione Cittadina?
Bastano gli interrogativi posti per renderci conto dell'importanza della Missione Cittadina, che ci viene donata dal Signore come occasione forte per non accontentarci di pannolini caldi sui bubboni del corpo clarense. Lo Spirito Santo, divino chirurgo, sa usare il bisturi per incidere e sanare le carni ulcerose. Lasciamolo fare, accettiamone la diagnosi, che smaschera le ipocrisie dell'anima, e impegniamoci a praticare la terapia intensiva che vorrà proporci attraverso l'opera dei Missionari. La Missione Cittadina è uno straordinario incontro giubilare con Gesù Cristo che è "lo stesso ieri, oggi e sempre" [cfr. Ebrei 13,7-9], capace di svelarci il messaggio vero dell'Anno Santo. Solo così la Verità, Cristo Gesù, Parola del Padre, ci farà liberi.

*don Angelo prevosto,
i Sacerdoti collaboratori
e i Salesiani*

Quaresima missionaria di fraternità

"Lasciatevi riconciliare con Dio"

*Proposte per tutti
riassunte in tre parole*

**Catechesi
in due giorni della settimana**

- Domenica: in duomo
Ore 15.00 oppure 17.30*
- Mercoledì: in Casa canonica (Scuola della Parola, ore 14.30 e 20.30)*

Preghiera

- Santa Messa quotidiana*
- Via Crucis, il venerdì (ore 15.00 oppure 20.00 in Santa Maria)*

Solidarietà. Una cassetta salvadanaio per la fame nel mondo.

Una giornata campione

- Ore 6.00 Lodi mattutine in canto
e meditazione personale in Sant'Orsola*
- Ore 6.30 Santa Messa in Sant'Agape*
- Ore 7.00 Santa Messa con le Lodi in Sant'Agape*
- Ore 8.00 Santa Messa con Lodi in Duomo*
- Ore 9.00 Santa Messa con l'Ora di Terza e Meditazione in Duomo*
- Ore 18.30 Santa Messa con il Vespro in Sant'Agape*

Mercoledì - Centro di ascolto della parola di Dio

Ore 14.30-15.30 e ore 20.30-21.30 in Casa Canonica Via Morcelli 7

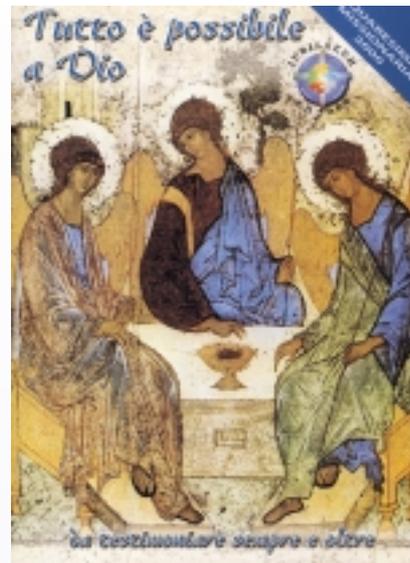
Venerdì (astinenza) - Via crucis in Santa Maria

- Ore 15.00 per Madri cristiane, donne, coppie di sposi, pensionati*
- Ore 20.00 per tutta la comunità*

Digiuno di solidarietà

- Cassetta salvadanaio "Quaresima missionaria di fraternità 2000"
Vi si depona il frutto del digiuno quaresimale per la fame nel mondo.*

In quest'anno giubilare
una grazia particolare
della misericordia di Dio Padre
**La grande missione cittadina
dal 25 marzo al 9 aprile 2000**



I missionari presentano i momenti più importanti della prossima Missione parrocchiale

La Verità vi farà liberi

La predicazione domenicale

Le omelie delle tre domeniche della Missione in tutte le chiese della parrocchia.

Le catechesi proposte dai missionari in tutte le Messe della domenica inaugurale della Missione, chiamata **Domenica della Fede**, hanno come protagonista l'incontro di Cristo con il Cieco di Gerico.

“Che cosa può accadere nella nostra vita personale se incontriamo Cristo?”. La pagina del Vangelo che racconta la guarigione miracolosa dimostra che la confusione e il peccato della nostra vita possono risolversi e guarire se gridiamo anche noi con fede: “Signore, fa' che io veda!”

Nella seconda domenica, detta **Domenica della Speranza**, le omelie partono dall'interrogativo: “Che cosa può accadere nelle nostre famiglie se accogliamo Cristo?”. Il racconto evangelico dell'incontro di Gesù a Betania con Marta e Maria deve illuminare il nostro modo di rapportarci nella vita familiare, facendo riferimento a Cristo in ogni nostra decisione.

La predicazione durante le celebrazioni eucaristiche della domenica conclusiva della Missione, definita **Domenica della Carità**, risponde alla domanda: “Che cosa può accadere nella nostra comunità parrocchiale se Cristo è in mezzo a noi?”. Con Gesù sperimentiamo la sua Pace, quella vera. Diventiamo capaci di chiedere ed offrire il perdono per ogni offesa ricevuta ed ogni ingiustizia patita. E sappiamo dire all'uomo incredulo del nostro tempo: “Io ho visto il Signore!”

Padre Enrico Boffi

La celebrazione dell'Eucaristia

Tutte le mattine, ore 9.00, in Duomo.

Una persona mi ha chiesto: “Perché in occasione del Giubileo, la Chiesa parla ancora di Gesù Cristo?”. La domanda

non è irriverente, ma pone un problema fondamentale: l'esperienza della fede deve poggiare su solide fondamenta.

L'Eucaristia è una delle colonne portanti della costruzione della Chiesa. Se il Giubileo è fare memoria dell'incarnazione di Gesù dopo 2000 anni, i credenti non possono prescindere dall'Eucaristia che lo rende presente agli uomini di oggi.

A Betlemme Gesù è nato povero ed umile, nell'Eucaristia Gesù è avvolto di silenzio: si tratta di una presenza che si coglie solo con l'attenzione del cuore e la contemplazione. A Betlemme Gesù è posto in una “mangiatoia”, dove si mettevano gli strumenti di lavoro e il pane quotidiano: Gesù giace nella mangiatoia, come il pane per gli uomini, disposto ad essere consumato per dare la vita. Le fasce del Bambino di Betlemme sono come le fasce del sepolcro del Signore, il corpo del Bambino depresso nella mangiatoia è lo stesso corpo di Cristo crocifisso: nella notte di Natale risuona il grande annuncio della notte di Pasqua.

Maria coglie gradualmente il significato della nascita di questo bambino che con il suo sacrificio salverà il mondo intero.

L'incarnazione di Cristo, celebrata dal Giubileo, e l'Eucaristia dimostrano la concretezza del cristianesimo, che non è un'ideologia o un'utopia, ma un incontro reale con Qualcuno che cambia la vita.

Il nostro tempo è segnato dall'individualismo, anche religioso. Varie forme di religiosità orientale invitano l'uomo a prendere le distanze dalla storia quotidiana per poter “stare bene dentro”. La Chiesa, invece, invita i credenti “a stare davanti a Cristo”, personalmente e comunitariamente, per assumere il suo stesso stile di vita e diventare in tutto simili a Lui, anche noi salvatori del mondo.

Il Giubileo e l'Eucaristia devono ispirarci obiettivi, attività e speranze. Lo Spirito che con il Giubileo vuol fare nuove tutte le cose, è lo stesso che rende presente Cristo nel pane eucaristico.

Il Giubileo e l'Eucaristia esigono la riconciliazione dei cristiani. Si tratta di conservare l'unità ricevuta in dono. Occorre avviare e mantenere, con le persone che operano all'interno della Chiesa, un rapporto impostato sulla fede e non su considerazioni umane. Sia nel Giubileo che nell'Eucaristia conta l'operare dell'amore e non l'apparire inutile e vuoto. A contatto con Cristo ognuno può ritrovare la forza per cambiare se stesso e la storia secondo il Vangelo. È questo il grande evento del Giubileo che le Missioni ci aiutano a vivere a Chiari!

Padre Aldo Ferrari

Le catechesi della prima settimana

Lunedì, martedì, mercoledì e giovedì della prima settimana, ore 20.30 in Duomo e in San Bernardino

La missione parrocchiale si vive soprattutto per lasciarsi provocare dalla Parola di Dio fino a farci coinvolgere a tal punto da accettare nella fede e testimoniare nella vita quotidiana ciò che Gesù ha detto alla folla quando gli ha domandato: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”. Ecco la risposta: “Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato”.

Attraverso la lettura attenta ed amorosa del capitolo sedicesimo del Vangelo di Matteo, nel primo incontro cerchiamo di comprendere quali difficoltà ed ostacoli l'uomo e il credente incontrano in un cammino di fede e nel loro desiderio di entrare in comunione di vita con Cristo.

A Gesù che ci chiede: “Chi sono io per te?”, siamo in grado di rispondere in modo cosciente e responsabile: “Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente”? È questo il secondo tema che ci viene proposto.

Siamo disposti a seguire fino in fondo Cristo che muore sulla croce per salvarci, accettando la sua logica d'amore oppure pretendiamo di salvarci seguendo la logica della potenza e del successo che domina il mondo? È l'interrogativo a cui dobbiamo rispondere il terzo giorno.

La quarta serata è dedicata alla contemplazione di Gesù crocifisso e risor-

to: essere suoi discepoli significa vivere da veri cristiani, convinti di essere peccatori amati da Dio e chiamati a portare il suo amore nei luoghi in cui viviamo.

Padre Enrico Boffi

La scuola di preghiera

Nei quindici giorni, ore 16.00, in Santa Maria e in San Bernardino

Durante la Missione, oltre alle catechesi e alle celebrazioni, viene proposto a tutti un cammino di introduzione alla preghiera. La vita cristiana, senza la preghiera, che consiste in un costante dialogo e confronto con Dio, non può né attuarsi né crescere.

Certo, quando si parla di preghiera non intendiamo la ripetizione di tante formule imparate a memoria, dette con distrazione e superficialità.

L'obiettivo degli incontri, che durano per tutto il tempo della Missione, è anzitutto di far comprendere lo specifico della preghiera cristiana fatta soprattutto di ascolto della Parola di Dio.

Ci si ripromette anche di rivalutare la nostra preghiera vocale, facendo sì che essa coinvolga tutto il nostro essere, sino ad arrivare alla preghiera del cuore, che è porsi in silenzio di amore dinanzi alla Trinità per lasciarsi coinvolgere nel suo vortice di amore.

Infatti la nostra preghiera è autentica quando suscita in noi il desiderio di amare di più e meglio la realtà e le persone che ci circondano.

La ripresa o la maturazione della vita cristiana nella nostra parrocchia è possibile se si fa un'esperienza personale di Dio. Se la nostra fede è fatta di formule ripetute e di azioni senza vita è destinata a morire.

Padre Attilio Fabris

I centri di ascolto

Lunedì, martedì e mercoledì della seconda settimana, ore 20.30, nelle famiglie.

I Centri di Ascolto sono riunioni di persone, per lo più vicini di casa, che vogliono riflettere assieme su un problema, per ricercare una soluzione che è allo stesso tempo personale e comunitaria.

Il primo obiettivo è quello di conoscersi meglio e allacciare rapporti di amicizia con chi appena si conosce: questo è un obiettivo importante in un mondo che ci spinge all'isolamento,



alla paura e al disinteresse per gli altri. L'argomento che si affronta riguarda un problema della vita umana di oggi, come la mancanza di certezze, della speranza, le paure che ci angosciano...

Non si fanno dunque discussioni condominiali, politiche, sindacali, ma si cerca di affrontare temi sui quali possiamo trarre decisioni importanti che stanno alla base della serenità nella nostra vita.

Nelle tre serate dei Centri di Ascolto si affrontano questi argomenti: Cosa manca alla nostra vita? Cosa manca alla nostra fede? Cosa manca alla nostra società?

Un responsabile, che si è preparato a questo compito per un anno intero, anima l'incontro: spiega una pagina del Vangelo, aiuta la riflessione, coordina gli interventi. Chi lo desidera comunica ciò che il Signore gli suggerisce ed insieme si individuano alcune decisioni pratiche per migliorare la vita di fede personale e comunitaria.

Più si sta insieme, più cresce l'amicizia, più diventa naturale condividere le proprie esperienze anche spirituali e morali.

Si tratta di lasciarci giudicare con fiducia dalla Parola del Vangelo e di considerare un dono del Signore le persone con le quali ci ritroviamo, consapevoli che nessuno è così povero da non poter aiutare gli altri.

I Centri di Ascolto si chiamano così proprio perché ci mettiamo in ascolto gli uni degli altri, e tutti insieme ascoltiamo che cosa ci vuole dire il Signore.

Padre Giuseppe Cortesi

Le grandi celebrazioni

Nelle due settimane della Missione.

Nei quindici giorni della Missione vengono proposte alcune celebrazioni comunitarie dedicate a qualche aspetto importante della fede cristiana. Per questo tutti sono invitati a partecipare.

Sono momenti di Grazia in cui la comunità accoglie con gioia la Parola del Signore, perché è parola di vita, cioè un dono straordinario del Signore.

Abbiamo bisogno di celebrare insieme la nostra fede: questo è fondamentale se si vuole uscire da una interpretazione troppo intimistica ed individualistica della vita cristiana e spirituale. Ci si ritrova dunque per riscoprire il dono della fede e per impegnarci a camminare nella via del Signore.

Ecco l'elenco delle celebrazioni previste nella nostra parrocchia:

La processione inaugurale e la Celebrazione eucaristica in Duomo, sabato 25 marzo, daranno l'avvio ufficiale alla Missione. Al centro dell'attenzione sono posti la Parola di Dio, la Croce e il segno del Pane, che indica la gioia della condivisione e l'impegno della carità.

La celebrazione della Croce, venerdì 31 marzo, presenta il mistero della croce lungo le vie della città: è un invito a unire le nostre croci a quella di Gesù Signore.

La memoria dei nostri defunti al camposanto, domenica 2 aprile, rappresenta il momento in cui riconfermare la nostra speranza in quello che è il nucleo della nostra fede: Gesù risorto

è garanzia della nostra resurrezione dai morti.

La celebrazione della Parola dedicata a tutti coloro che hanno partecipato ai Centri di Ascolto (Giovedì 6 aprile) vuole farci riscoprire la presenza del Signore che opera nella nostra comunità.

La celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza, venerdì 7 aprile, è una tappa importante della Missione. La Parola di Dio suscita sempre in chi l'ascolta il desiderio di migliorare. Tutti i credenti devono esprimere la loro conversione attraverso la riconciliazione con Dio e con gli altri. I missionari sono a disposizione per le confessioni individuali per tutta la seconda settimana di Missione, ma in questa giornata sono proposti due appuntamenti comunitari, al mattino e al pomeriggio, per tutta la comunità e un altro appuntamento particolare alla sera per quanti sono impegnati direttamente nella vita parrocchiale: i gruppi, i movimenti, i catechisti e gli altri operatori pastorali sono invitati a chiedere perdono al Padre per le divisioni, gli antagonismi e i pregiudizi che minacciano la comunità, e a domandare nella preghiera il dono dell'unità, segno inconfondibile della presenza dello Spirito Santo.

La celebrazione particolare per le coppie, sabato 8 aprile, vuole ravvivare la grazia del sacramento del Matrimonio: preghiamo per tutte le nostre famiglie affinché siano realmente i primi nuclei della fede, piccole chiese domestiche.

Nella notte tra il sabato 8 aprile e la domenica 9 aprile è possibile partecipare all'**adorazione notturna** che si protrae fino al mattino. È un momento particolare di Grazia, nel quale vogliamo sperimentare la gioia della preghiera, dialogando a tu per tu con il nostro Signore. Restituiamo così un po' del nostro tempo a Colui che ce l'ha donato. L'adorazione è fatta soprattutto per intercedere per noi, per le persone che amiamo e per la comunità, perché siamo tutti un segno credibile dell'amore di Dio nel mondo.

Il pomeriggio conclusivo della Missione, domenica 9 aprile, è caratterizzato da uno **straordinario pellegrinaggio giubilare**. La vita non è un cammino verso il nulla e il buio, ma verso la luce e la vita. Oltre ad un valore penitenziale, il pellegrinaggio esprime così anche il



L'immagine-simbolo della nostra Missione parrocchiale è un particolare della bella pala dell'altare maggiore della Cappella del Santissimo del Duomo. È un omaggio al tema giubilare dell'anno duemila, che, dopo aver ricordato una ad una le Persone della Santissima Trinità, invita a contemplare nell'insieme il Mistero della Redenzione. Cosa meglio di questa composizione poteva aiutarci a ricordare il tutto? Il Padre offre il Figlio nell'atto più grande dell'amore, che è patire con il Figlio dato alla morte per la nostra salvezza. Il triangolo che sovrasta il capo del Padre, nella simbologia cristiana, da sempre è un richiamo alla Trinità, quindi è un invito a dare un nome all'amore che il Padre ed il Figlio esprimono nei confronti dell'umanità. Questo Amore si chiama Spirito Santo.

La verità vi farà liberi

25 marzo 2000

9 aprile 2000

mistero della vita umana, che ha dentro di sé il destino di una vita che non avrà mai fine.

Padre Attilio Fabris

La spiritualità della passione

I missionari Passionisti.

I missionari che hanno accompagnato per un anno la preparazione della Missione si chiamano Passionisti. Il nome rivela la caratteristica prevalente della loro spiritualità che li distingue dagli altri ordini religiosi: i missionari che animano la Missione dedicano la loro vita alla meditazione e alla testimonianza, con la parola e con i fatti, della Passione di Cristo.

La spiritualità della Croce è semplice e forte allo stesso tempo, non ha nulla di eccezionale e di strano: deriva dalla comprensione del significato della Passione e Morte di Gesù. È questo che dà significato alla nostra esistenza e alle nostre croci, perché ci libera dalla diffidenza verso Dio e verso il suo amore per noi, dalla paura del fallimento, della perdita e della morte e dall'ansia della ricerca del successo, che ci rovinano la festa della vita e la gioia della fraternità.

La Passione di Gesù ci fa godere l'amore gratuito e incondizionato di Dio Padre per ogni uomo, la pace nella fiducia piena in Lui e il servizio premuroso per la felicità degli altri: la spiritualità della Passione infatti è la spiritualità del credere all'amore, del lasciarsi amare dal Signore e dell'amore ai fratelli.

Ciò è possibile se ci si mette in un atteggiamento di ascolto, di accoglienza, di gratitudine e di docilità, cioè se si sceglie di servire la vita fino a donare completamente se stessi in risposta all'amore di Cristo per noi.

Se vissute così nella nostra vita, la Passione e la Morte del Signore ci fanno vivere in un modo nuovo che è già partecipazione alla sua Resurrezione. Il fondatore della Congregazione religiosa dei missionari Passionisti, **san Paolo della Croce**, raccomandava a tutti di meditare la Passione di Gesù per non dimenticare mai di essere amati da Dio, perdonati e salvati.

È questa la notizia bellissima che tutti i cristiani devono annunciare agli altri con le parole e con la testimonianza!

Padre Filippo Astori

CLARONDA
89.800 Mhz

La missione dei giovani

Gli incontri nelle case

Lunedì, martedì, mercoledì e giovedì della prima settimana, ore 20.30, nelle famiglie.

All'interno della missione i **Gruppi d'ascolto** rappresentano un metodo dialogico di conoscenza esperienziale.

Costituiti nelle case dei giovani stessi, essi vengono animati da uno o due giovani incaricati. Fondamentale è l'ospitalità, non solo di chi offrirà la casa ma anche di ciascuno verso l'altro che, da sconosciuto, estraneo e anonimo, può diventare attraverso l'ospitalità il prossimo, il simile, il compagno.

Nella stessa sala, intorno alla stessa tavola, senza sottofondo musicale o bevanda o sigaretta (quelle alla fine!), si è invitati a mettere in gioco la propria esperienza di vita e a lasciarsi interrogare, criticare e arricchire da quella dell'altro.

Anche se sei un giovane confuso, stressato o sempre tirato, in competizione, omologato, brillante ed entusiasta, aperto agli altri e al cambiamento, o un frullato di tutto questo, ebbene sei chiamato a offrire le tue esperienze significative.

Insieme ci si può aprire alla pluralità dei significati e all'unificante esperienza del senso.

Ogni gruppo d'ascolto si incontra due volte sviluppando due differenti tematiche: nel primo incontro il titolo è: **"Il bello di farsi domande"**. Nel secondo: **"Il bello di scambiarsi le possibili risposte o le condizioni per trovarle"**.

La distribuzione dei centri è legata al territorio e a una triplice differenza d'età: adolescenti, giovani e giovani adulti dai 25 anni circa ai 30 circa.

La disposizione strategica dei gruppi d'ascolto è presentata su un depliant con la cartina della città che serve anche a pubblicizzare l'iniziativa e a raccogliere in anticipo la disponibilità dei giovani. In questo modo si può favorire l'allestimento del Centro e la preparazione degli animatori per gli incontri.

Obiettivo del gruppo d'ascolto all'interno della missione è quello di camminare nella ricerca e nel dialogo, per affrontare insieme il **salto dell'oltre**. Dopo gli incontri nelle case sono previsti nella seconda settimana **tre incon-**

tri di annuncio della Buona notizia di Gesù. Anche chi decide di fermarsi prima, verrà comunque rispettato nell'onestà della sua scelta.

I Gruppi d'ascolto rappresentano una proposta di più ampio respiro e una forma nuova di pastorale giovanile per piccoli gruppi differenziati. In questo modo si risponde a due esigenze di oggi: il bisogno vivo di appartenenza e la via dialogica alla verità umano-cristiana.

Quello che per ora è solo un desiderio o un sogno può diventare realtà, con la potenza dello Spirito e con la tua disponibilità.

Padre Mauro Sangalli

Strategie di accostamento

La proposta

È giudizio corrente che i giovani sono i grandi assenti delle nostre comunità cristiane. Anche se tale affermazione va completata, rimane indicativa di una situazione palessa. E allora dove andarli a cercare e come invitarli: **inseguirli o attenderli? inseguirli e attenderli? inseguirli per attenderli?**

Prima di risolvere in sede teorica questi interrogativi, abbiamo progettato iniziative adatte a creare movimento, visibilità e accoglienza: azioni di "sabotaggio", quali il volantaggio personalizzato per le case e quello spontaneo per le strade, il farsi presenti in punti caldi di ritrovo (locali vari e 'piazze' giovanili), sit-in alla stazione ogni mattina.

In questo si adoperano i giovani missionari coordinati dai tre missionari passionisti incaricati della Missione giovani. Il volantaggio sistematico invece viene effettuato dai giovani della comunità educativa. Prima della Missione, dunque, i giovani sono contattati personalmente con un invito che li chiama a smuoversi per la Missione.

Tra le iniziative di accoglienza proponiamo un luogo per il dialogo a tu per tu al Centro giovanile, alla possibilità di dialoghi su appuntamento e alla novità della tenda mobile, un fac-simile delle unità mobili della sanità: si tratta di uno spazio simbolico di una presenza che accoglie, movendosi tra la gente. Questa idea risponde inoltre alla spiritualità biblica della tenda riattualizzata nella pastorale giovanile.

Ma il mondo giovanile non è compatto. Tra le differenziazioni, una delle più rilevanti è legata alle fasi evolutive: oltre a cambiare le modalità di approccio, anche usufruendo delle stesse iniziative, sappiamo che diversa è la presa, il tempo a loro disposizione, il tipo di responsabilizzazione suscitato dalla proposta.

Per questo abbiamo definito tre fasce di giovani: adolescenti, giovani universitari o in fase di inserimento nel mondo del lavoro, giovani adulti e 'accoppiati' in modo stabile ma non ancora definitivo!

Con gli adolescenti si punta sul coinvolgimento. Per i giovani è importante la mediazione della comunità educativa e il rapporto personale. Per i giovani-adulti, i più lontani e meno intercettabili, occorre la mediazione di tutti, dalla famiglia d'origine agli ex-amici, per ristrutturare quel legame che si sta sfilacciando.

Strategie troppo umane? Progetti belli sulla carta? Forse, ma resta verissimo il detto: "Aiutati e Dio ti aiuta"... Allora avanti con grande speranza e ognuno faccia la sua parte!

Padre Mauro Sangalli

Buongiorno, Gesù!

Tutte le mattine i bambini...

"Svegliaaaa"! Quando alla mattina sentiamo questa voce, vorremmo rimanere ancora un po' al caldo nel letto, ma... qualcuno ci chiama! Non possiamo rimanere rannicchiati e addormentati tutto il giorno, dobbiamo alzarci! Chi ci chiama e ci sveglia è la nostra famiglia, le persone che ci vogliono bene. È l'amore che ci chiama e ci fa alzare, per questo rispondiamo (dopo uno sbadiglio): Buongiorno mamma, buongiorno papà, buongiorno a tutti! Ma abbiamo mai dato il buongiorno a Gesù con la stessa gioia e lo stesso affetto? Eppure tutte le mattine anche Lui ci chiama, ci chiama alla vita! Come possiamo imparare a ricordarci di Gesù? Vogliamo iniziare a farlo tutti insieme: bambini, genitori, amici... proprio tutti! Quando? Durante la missione, ogni mattina in chiesa, vogliamo riunirci come una grande famiglia, la famiglia di Dio, per salutare insieme Gesù e dirgli: "Buon Giorno Gesù! Grazie per il dono della vita, e oggi, ti prego, stai con me!"

Padre Corrado Albini

La pazienza di seminare

“Quante divisioni ha il Papa?” Si dice che questa domanda, con un marcato tono ironico, l’abbia rivolta Stalin ai suoi collaboratori. Il baffone del Cremlino faceva parte di quella schiera di uomini che credono di essere stati posti da qualcuno – la provvidenza o la storia – al bivio delle vicende umane. Ce ne sono stati sempre e ancora oggi...

Su quante forze può contare il Papa? Ogni anno una pubblicazione curata da due bresciani in Vaticano – mons. Vittorio Formenti e l’arcivescovo mons. Gian Battista Re – lo dice. E l’ultima edizione spiega che i Cattolici sono, nel mondo, un miliardo e 45 milioni. Poco più di un sesto dell’umanità. Tanti davvero. E se fossero – meglio dire: se fossimo – tutti fedeli davvero al messaggio evangelico. Ma le statistiche lo sappiamo – da quando Trilussa ce l’ha spiegato – che si basano su un calcolo matematico che raramente rispecchia la complessità delle cose umane. La cifra conta i battezzati secondo il rito di Santa Romana Chiesa. In Italia, quasi tutti. Quelli che poi invece cercano di essere coerenti a quella prima adesione, quelli che “praticano” sono assai di meno. E va detto che la crescita si deve, per la gran parte, quasi la metà, all’America Latina. Molto meno all’Europa, che pure conta nel suo “dna” costitutivo le radici del Cristianesimo.

E proprio per l’Europa si parla di “evangelizzazione”, o meglio di “evangelizzazione nuova”.

Si può dare anche questo orizzonte internazionale alle *missioni* che la nostra Parrocchia si prepara a vivere. È con questa particolare ottica che stavolta ci addentriamo tra gli scaffali della Biblioteca Rivetti.

Il primo consiglio è per un numero di *Civiltà Cattolica*, quello del 3 settembre 1994, che dedica un editoriale denso di suggestioni: “Nuova evangelizzazione, piuttosto che rievangelizzazione – come talvolta si dice – per indicare che la svolta in atto richiede

di annunciare con nuovo slancio e ricorrendo a nuove espressioni, metodiche o strategiche, il messaggio di sempre: Gesù Cristo e la sua Buona Notizia, infatti, sono la risposta alla crisi dell’uomo contemporaneo, suggestionato dall’onnipotenza tecnocratica, ma in balia del nichilismo etico-spirituale, invano attenuato dai miraggi delle sette e dei nuovi movimenti religiosi”. Ma “non basta ritoccare superficialmente l’opera evangelizzatrice, né migliorare tatticamente i vari ambiti della pastorale: viene richiesta una strategia globalmente nuova, che non solo investa le varie componenti personali e le realtà strutturali della Chiesa, ma che si cali anche nelle più diverse situazioni o circostanze”.

Quale evangelizzazione? *Itinerari* nel numero di marzo-aprile ’95 dedica un dossier a questo argomento. Un dossier che cerca di dare una visione articolata – il Vangelo portato nella città, all’uomo di oggi, nei quartieri difficili, nelle contraddizioni del mondo – partendo da una domanda di Paolo VI: “Dopo il Concilio e grazie al Concilio che è stato per essa un’ora di Dio in questo scorcio di storia, la Chiesa si sente o no più adatta ad annunciare il Vangelo e ad inserirlo nel cuore dell’uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?”.

Per molti di noi l’espressione “Chiesa” ha le dimensioni della nostra Parrocchia. Essa ed essa soltanto è in grado di compiere quei passi necessari all’attuazione concreta e locale dei progetti pastorali diocesani relativi alla catechesi per gli adulti. Almeno di questo è convinto Carlo Cibien, autore di un dettagliato articolo pubblicato nel numero 154 (settembre-ottobre 1995) di *“Via verità e vita”*, rivista monografica di approfondimento pastorale-catechistico edita dalle Paoline.

Come mai l’annuncio che Gesù è il Signore della vita e dà senso e speranza alla vita stessa cade quasi sempre nell’indifferenza? È anche e spesso un problema di comunicazione: lo sostiene Riccardo Tonelli in un dossier pub-

blicato da *Note di Pastorale giovanile* (numero 1, anno 1994).

Qualcuno potrà obiettare che è questione di esperienze concrete. E potrà parlare di impegno sociale come base di partenza per la nuova evangelizzazione. Su questo versante, una riflessione critica, ma che merita d’essere letta, viene da un articolo di Cettina Scopazzo, che abbiamo rintracciato su *Rocca* (numero 10, anno 1994).

E un altro fronte, un’altra esperienza che abbiamo di fronte anche dalle nostre parti, viene dal Cammino Neocatecumenale. La necessità irrinunciabile di collocare questa esperienza, come altre dei movimenti, all’interno di un discorso che stabilisca la “centralità della parrocchia” emerge in una lunga e articolata lettera che mons. Pietro Nonis, vescovo di Vicenza, inviò ai parroci e che si può trovare su *“Il Regno – documenti”* del numero di marzo del 1997.

E ancora, ecco l’esperienza diretta portata da Vincenzo Scognamiglio sul numero di marzo del ’93 di *“Evangelizzare”*. Nell’articolo della rivista dehoniana, si spiega come non basti studiare ambiente e persone, ma sia necessario “camminare con la gente” tentare l’avventura antica e sempre attuale del “seminatore”. Per evangelizzare sono necessari “tempi lunghi e cuore nuovo”.

Concludendo, sembra necessario ricitare *Civiltà Cattolica* e il suo riferimento al Papa, che a Loreto disse: “Mentre nell’epoca moderna l’affermazione della verità, per note ragioni storiche, è stata spesso considerata un ostacolo alla pacifica convivenza, quasi che potesse essere fondata soltanto su basi relativistiche, e mentre le ideologie effettivamente dividono e contrappongono gli uomini, la verità di Cristo domanda di essere realizzata nell’amore, per condurre in tal modo alla fraternità. Nella sua essenza profonda essa è, infatti, manifestazione dell’amore, e solo nella concreta testimonianza dell’amore può trovare la sua piena credibilità”.

Claudio Baroni

Al nostro indirizzo Internet, è possibile, per i più esperti, scaricare il database della schedatura delle riviste presenti in Biblioteca, realizzata in questi anni da Renata Rossi, Fulvio Cocciolo, Emanuele Baroni, Luisa Libretti, Caterina Chioda, Enrica Gobbi, Claudia Nava.

Le pratiche per l'indulgenza giubilare

L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa.

Il Giubileo è un anno di "grazia", finalizzato al rinnovamento interiore. Tutti i fedeli, convenientemente preparati, possono abbondantemente fruire, lungo l'arco dell'intero Giubileo, del dono dell'indulgenza.

«L'uso salutare dell'indulgenza insegna in primo luogo quanto "sia triste e amaro l'aver abbandonato il Signore Dio". I fedeli infatti, quando acquistano le indulgenze comprendono che con le proprie forze non sarebbero capaci di riparare al male che con il peccato hanno arrecato a se stessi e a tutta la comunità. L'uso dell'indulgenza, inoltre, ci dice quanto intimamente siamo uniti in Cristo gli uni con gli altri, perché anche questi più facilmente e più intimamente possano essere uniti al Padre. (Paolo VI. D. iv,9)»

Condizioni

1. La Confessione sacramentale che porti ad una vera conversione del cuore (entro 15 giorni dalla visita ai luoghi giubilari).

2. La Comunione eucaristica (possibilmente nel giorno stesso della visita ai

luoghi giubilari) è necessaria per ogni indulgenza.

3. Il Padre nostro, La professione di fede (Credo), Ave Maria e una preghiera secondo l'intenzione del Papa.

4. Le attività caritative. La nostra Diocesi indica le seguenti opere di carità, verso cui orientare le varie raccolte:

- contributo alla remissione del debito estero
- casa di accoglienza per donne sottoposte alla prostituzione
- altre che verranno indicate.

Modi per lucrare l'indulgenza

Pellegrinaggio o itinerario giubilare comunitario nei luoghi indicati: si acquista l'indulgenza partecipando alla celebrazione liturgica o al pio esercizio.

Visita in gruppo o singolarmente a una chiesa giubilare: si acquista l'indulgenza attraverso un congruo momento di meditazione personale e di preghiera, e recitando il Padre Nostro, la professione di fede e una invocazione alla Beata Vergine Maria.

Visita ai fratelli che si trovano in necessità o in difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, handicappati, ecc.) quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro.

Iniziativa che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l'anima del Giubileo.

Così, d'accordo con la guida spirituale o con il confessore, si può decidere di astenersi, almeno durante un giorno, da consumi superflui (fumo, bevande alcoliche, digiuno e astinenza secondo le norme della Chiesa, ecc.) e devolvere una proporzionata somma di denaro ai poveri; sostenere con un significativo contributo opere caritative; dedicare una congrua parte del proprio tempo libero ad attività che rivestono interesse per la comunità, o altre simili forme di personale sacrificio.

* * *

L'indulgenza può essere acquistata soltanto una volta al giorno e può essere applicata per modo di suffragio alle anime dei defunti.

Esperto della gestione delle vendite e telematica aziendale

Corso di formazione gratuito per giovani disoccupati

Il Consorzio Comunità di Zona tra i Comuni di Castelcovati, Chiari e Roccafranca, tramite il **Centro di Formazione Professionale di Chiari ed in collaborazione con l'I.T.C.G. Einaudi di Chiari**, nel quadro di un progetto formativo della Regione Lombardia, del Ministero del Lavoro e del Fondo Sociale Europeo, organizza un corso di 720 ore (di cui 320 di stage aziendale) per **Operatore d'ufficio addetto alla commercializzazione e marketing telematico**.

Al corso saranno ammessi **20 giovani disoccupati** in possesso di diploma di scuola media superiore (età inferiore ai 25 anni), o di diploma universitario o di diploma di laurea o d'iscrizione a corsi universitari (età inferiore ai 27 anni).

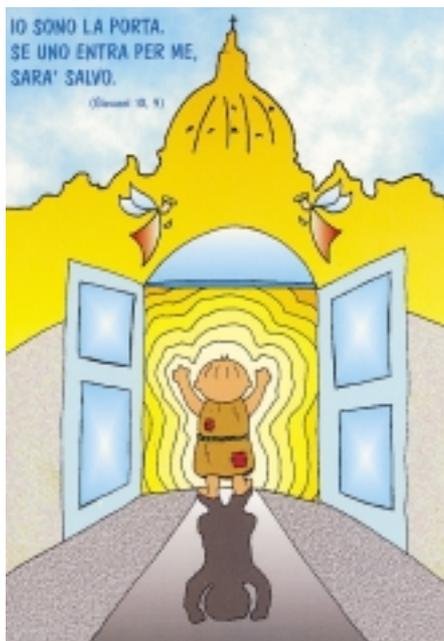
Iscrizioni entro le ore 12.00 del 25 marzo 2000 presso C.F.P. Via SS. Trinità 32, Chiari (BS) Tel. 030711471/030711411

Lavata con Perlana

Non è totalmente nuova, ma almeno rimessa a nuovo, questo sì.

Parliamo della **Radio Parrocchiale Claronda**, che, per un buon servizio alle Missioni Popolari, è stata sottoposta ad una manutenzione straordinaria. È stata sostituita l'antenna di trasmissione (guardando la punta della Torre lo si vede anche); è stata sostituita la valvola per la formazione dell'onda in frequenza; sono state sostituite varie parti dell'amplificatore finale.

Ora dovremmo procedere all'acquisto di un buon mixer per lo studio. Con questa ultima spesa la cifra globale si aggira sui 10.000.000. Chi vorrà aiutarci sarà sempre ben gradito. (d. A.)





16 marzo 1500 - 16 marzo 2000

Il Duomo 500 anni fa

Una fabbrica in equilibrio tra tardogotico e rinascimento: il duomo di Chiari dalle origini al secondo decennio del Cinquecento.

La necessità di avere una chiesa più ampia di quella allora esistente, edificata, secondo il Rota, verso il 1272, in sostituzione di una *Capella sancti Faustini in castro clare* documentata già dal 1148, era emersa per la prima volta il 5 ottobre 1430, in un convegno tra il parroco e i Canonici di Chiari, in occasione della stesura dello Statuto del Capitolo di Chiari cui fece seguito la posa della prima pietra il 31 marzo 1432. A causa delle continue guerre tra Ducato di Milano e Serenissima che si chetarono solo con la pace di Lodi (1454) i lavori non ebbero però seguito. Il 17 aprile 1481 (anziché 15, come si riteneva prima del rinvenimento presso l'Archivio di Stato di Brescia della *Memoria* della cerimonia) il prevosto Faustino Bosetti ripeté il rito. Il 16 marzo 1500 il Vescovo Leone di Scizia, vicario generale del Vescovo di Brescia Paolo Zane compiva il rito di consacrazione della chiesa.

Lo sforzo economico della costruzione fu sostenuto quasi completamente dal Comune che, avendo il giuspatronato, si impegnò a rimediare il denaro sufficiente, nonostante le gravi difficoltà economiche del periodo. Per venire incontro ai bisogni della Comunità, già nel 1478 papa Sisto IV (3 dicembre) aveva accordato un'indulgenza per chi avesse concorso con elemosine alla costruzione della nuova chiesa. Un altro benefattore della fabbrica fu il cardinale Gabriele Rangoni che nel 1481 aveva ottenuto dal Doge l'esenzione dalle gabelle per la prosecuzione dei lavori, sostenendo anche

la spesa dell'edificazione delle tre cappelle della zona absidale. Per questi motivi il Comune aveva fatto dipingere sulla facciata lo stemma del Rangoni e l'iscrizione *Gabriel Rangonus Cardinalis Agriensis 1484*, cancellata nel 1797. Successivamente, secondo il Rota, il cardinale Battista da Tuscolo, trovandosi a Chiari il 20 aprile 1497, avrebbe accordato nuove indulgenze per favorire la prosecuzione dei lavori. A sovrintendere alla costruzione fu chiamato Filippo da Caravaggio, lo stesso che, almeno dal 1453, compare come responsabile della fabbrica del duomo di Salò. Questa prima fase, diretta da Filippo fino al 1485 (anno della sua scomparsa) è documentata attraverso le testimonianze della *Visita del Vicario Generale Donato Savallo* (1545): dapprima furono acquistate e abbattute alcune case che si trovavano nei pressi della piazza, di proprietà di Giacomo Bosetti, quindi gettate le fondamenta che richiesero un'onerosa opera di escavazione perché «... si trovò nel far li fondamenti della chiesa una fossa, che fu necessario con li fondamenti andar molto basso oltra che la fabbrica sia molto grande». (testimonianza di Maffeo Faglia). «La chiesa nova era comenza a fabricare et la vecchia era sarata in mezzo alla nova, et in vero la vecchia non era il quarto di questa nova, quale poi fu ruinata...» (testimonianza di Girolamo qm Antonio Goffi) verso il 1484, quando la zona absidale fu completata. Da un documento del 10 agosto 1485 infatti si evince che la Cappella magna (il presbiterio) era stata completata da almeno un anno e che era ormai possibile continuare la decorazione deliberata l'anno precedente e in parte già compiuta, sulle pareti del coro. Un altro documento della fine del 1485 assegna agli eredi di Pietro Zola il patronato su una delle Cappelle già edifica-

te (quella a sinistra dell'altare) ma al momento non ancora dedicate. Ulteriormente è possibile ipotizzare che nello stesso periodo si lavorasse nella parte anteriore dell'edificio, nell'area non occupata dalla vecchia chiesa corrispondente, con ogni probabilità, alle prime due campate.

È abbastanza problematico ricostruire l'assetto della zona absidale della chiesa, poiché fu distrutta nel 1722, nei lavori di ampliamento del coro. È possibile però supporre che anche a Chiari, come nel primitivo progetto di Salò, Filippo avesse utilizzato lo schema costruttivo dell'abside di Sant'Anastasia a Verona, articolando l'area della Cappella magna con una campata rettangolare e un'abside a cinque lati con volta lobata, e almeno tre finestre poste sui lati obliqui.

L'accesso alla zona absidale era segnato da due pilastri a fascio risultanti dall'unione delle semicolonne dell'ultima campata della nave e di quelle della campata del presbiterio con il pilastro dell'arco trionfale. L'altezza della cappella maggiore doveva inoltre essere sensibilmente inferiore a quella della navata e, secondo il modello veronese, raggiungere l'altezza degli archi divisorii delle navate.

Alla morte di Filippo da Caravaggio dovette subentrare al suo posto Bernardino da Martinengo documentato a Chiari nel 1487. Bernardino, ad eccezione dei lavori di ampliamento del presbiterio nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Brescia (1484), a Chiari (dal 1485) e in Santa Maria de Dom (dal 1488-90) prende il posto di Filippo da Caravaggio, utilizzando un linguaggio ancora legato alla tradizione tardogotica lombarda. Sotto la sua direzione furono innalzate le tre campate della navata centrale, furono completate le navate laterali e le cappelle. Soprattutto nella navata centrale è



possibile scorgere il timido aggiornamento operato, entro la sostanziale fedeltà al progetto di Filippo da Caravaggio: gli archi divisorii delle tre campate abbandonano gradualmente l'arco ogivale e, nell'ultima campata verso il presbiterio, raggiungono l'arco a pieno centro, così come le crociere che subiscono una dilatazione tale da avvicinarsi a un'ideale volta a botte.

È possibile ipotizzare che alla data della consacrazione, il 16 marzo 1500, la chiesa fosse sostanzialmente finita. Come a Salò, l'edificio era a tre navate di cinque campate, con volte a crociera costolonate, suddivise da archi impostati su colonne cilindriche e terminanti con tre absidi; nei fianchi delle navate laterali si aprivano cappelle poco profonde al di sopra delle quali stavano finestre che illuminavano l'aula. Nel corso dei secoli tuttavia, specie dopo i restauri ottocenteschi, il primitivo disegno della fabbrica è stato così mutato, tanto da rendere difficile una precisa ricostruzione della «chiesa nova» che «... de longhezza (...) la passa cento brazza et larga de netto cinquanta doi brazzi oltra le capelle che sonno cazate fora di muri, et alta quarantasette o quarantotto brazzi et (...) li muri sonno grossi in fondo piu de trei brazzi et in cima almeno doi, et tutta butata in volto come si po vedere che non gli manca piu cosa alcuna» (testimonianza di Maffeo Faglia).

Fin dall'origine la chiesa doveva apparire assai 'rustica', con gli alti piloni in mattoni a vista (e non secondo quanto ipotizzavano l'Arcioni e il Rivetti di conci alternati di pietra e mattoni), e senza tutta quell'esuberanza di decorazioni scolpite all'interno, specie nei

capitelli, che si trova invece nel duomo di Salò. All'origine, quindi, il duomo doveva denunciare una filiazione che potremmo definire padana, dando a questo aggettivo una valenza poco tecnica, ma adatta a illustrare quel sentimento di vibrazione coloristica affidato ai materiali, specie il mattone, che si radicano piuttosto in un ambiente di confine, né compiutamente lombardo (cioè milanese), né certamente veneto, che connota molte delle fabbriche innalzate in questo torno d'anni, allo spirare di un vero e proprio linguaggio costruttivo - quello tardogotico - che stava cedendo il passo, anche da noi, alle novità rinascimentali.

Il duomo di Chiari è quindi una costruzione in bilico tra tradizione e rinnovamento. Le opere estreme di Filippo, soprattutto quelle per San Francesco a Brescia, rivelano la volontà dell'architetto di affrancarsi dai vecchi stilemi del gotico per tentare la sperimentazione del nuovo spazio rinascimentale, nella ricerca, soprattutto, di un'amplificazione delle masse e delle proporzioni in senso monumentale.

A sua volta Bernardino da Martinengo, che recepisce queste novità embrionali dell'ultimo linguaggio di Filippo, non può che amplificarle a contatto con le novità importate a Brescia nei cantieri più all'avanguardia della chiesa dei Miracoli e del palazzo della Loggia.

Compiuta per il giorno della consacrazione, la chiesa era però bisognosa di opere 'di rifinitura': il Comune forniva la nuova chiesa «de paramenti de seda et de veluto et fatto fare un Tabernaculo grande d'argento, un Turibolo, et navicella d'argento», e dopo la concessione del *jus praesentandi* (cioè il diritto di scegliere il prevosto e i tre Canonici da far confermare poi all'Ordinario del luogo), da parte di Giulio II nel 1507, si impegnava nella dipintura della chiesa e nella commissione di «una croce grande tutta d'argento un pluviale et una pianeta d'oro, libri grandi da canto et altri paramenti de seda dove hanno speso piu de ducato ducati». Il 12 ottobre 1512 venivano saldati gli eredi dell'organaro Leonardo Leuber che il 19 settembre dell'anno precedente aveva fornito l'organo per la chiesa. Nel 1512 (se non addirittura nel 1511) si era stipulato un contratto con Gasparo da Coi-

rano «*lapicida architectum et ingenierum optimum*» (lo scultore dei *Cesari della Loggia*), per il portale maggiore del duomo, contratto rinnovato il 13 aprile 1513 a causa degli eventi bellici e del sacco di Brescia che avevano impedito al Coirano di compiere l'opera. Nel primo quindicennio del XVI secolo la chiesa nuova doveva già avere la splendida facciata (distrutta nel 1846) che, col suo linguaggio decisamente rinascimentale, denuncia una precocità cronologica forse unica in provincia. La conclusione del fastigio a lunetta, anziché con timpano classico, riflette, secondo il Peroni «uno schema evidentemente coduccesco» e potrebbe offrire un indizio per assegnare il disegno della facciata a Bernardino da Martinengo nella fase più evoluta del suo linguaggio, quella, per capirci, legata all'esperienza padovana e forse veneziana, successiva quindi al 1501, anche se riletta attraverso le esperienze dei cantieri bresciani. Bernardino è quindi la personalità che funge da tramite per la nuova architettura bresciana che alla fine del Quattrocento vede un vero e proprio flusso di architetti lombardi, o meglio bergamaschi che, attratti dalle novità del cantiere di Palazzo Ducale, si recarono a Venezia incontrandosi con maestranze di scuola codussiana, e riportarono in patria quel linguaggio timidamente rinascimentale che funge da ponte tra il tardogotico e la nuova architettura, che assume così un'impronta più decisamente lagunare che milanese-bramantesca.

* * *

Alla prima consacrazione del 1500, fecero seguito altre costruzioni e consacrazioni. Il 21 ottobre 1522 Filippo de Vegiis, vicario generale del vescovo Paolo Zane, insieme agli altari di san Giacomo, di san Fermo, di san Giuseppe e di san Silvestro, consacrò anche quello del Corpus Domini.

Come ricorda ancora la memoria della consacrazione della chiesa e degli altari, l'8 ottobre 1526, in occasione della visita generale, vennero consacrati da Mons. Mattia Ugoni gli altari dei santi Giovanni Battista e Cristoforo, di san Bartolomeo e dei santi Antonio da Padova e Giustina.

don Giuseppe Fusari

La dedicazione del Duomo

Quella festa... cinque secoli fa



Il 16 marzo 2000 si celebra una ricorrenza: il cinquecentesimo anniversario della dedicazione e della consacrazione del nostro *bel San Faustino*. Lo storico vede in questa data un punto di riferimento simbolico per dire della fede di una comunità, che vive e si rinnova nel tempo. Ciò che qui a noi importa sottolineare è il clima di collaborazione tra Parrocchia e Comune, che venne instaurandosi dopo il 1430 sulla base della constatazione che, per una comunità di 8.000 anime (tutte praticanti!), la chiesa allora esistente dei Santi Faustino e Giovita era troppo piccola; e soprattutto dare conto dei riti di dedicazione e di consacrazione per evocare, sia pure imperfettamente, la tensione spirituale che dovette pervadere la comunità nella solenne circostanza della dedicazione.

Certo la nostra fantasia corre, in questa cinquecentenaria ricorrenza, a quella data. Per avere almeno un'idea del clima di festa e dei riti liturgici che occuparono quella giornata, bisognerebbe recuperare qualche filmato della dedicazione della Basilica di San Pio X a Lourdes, avvenuta il 24 e 25 marzo 1958, presieduta dal Cardinal Roncalli circondato da 20.000 fedeli, perché questa fu l'ultima grande dedicazione secondo il vecchio Pontificale romano e prima della riforma attuata dal Concilio Vaticano II.

Il formulario romano della messa del-

la dedicazione, che si è perpetuato fino ai nostri giorni, fu fissato verso il 610 d. C., per la trasformazione del Pantheon, un edificio pagano, nella chiesa di Santa Maria ad Martyres in Roma. L'*Ordo* della consacrazione di una chiesa risale invece all'VIII secolo e descrive i riti che precedono la messa, specialmente la traslazione e la collocazione delle reliquie dei martiri nell'altare, mentre le orazioni cui si riferisce risalgono al sacramentario gregoriano del VII secolo. La dedicazione di una chiesa secondo il Pontificale romano costituisce un vero "gioco" liturgico, frutto della simbologia medievale e rivelatore di una teologia del mistero della Chiesa, che mai ha trovato modo di manifestarsi in una forma più espressiva. A Chiari nel marzo del 1500 si utilizzò certamente il Pontificale della curia romana, che fu adattato fin dal XIII secolo per l'uso di una chiesa diocesana grazie all'opera di Guglielmo Durando, Vescovo di Mende, morto nel 1296. Esso ebbe un successo così vasto che nel 1596 il papa Clemente VIII si limitò a ratificarlo. Il *Nuovo dizionario di liturgia*, sotto la voce "Dedicazione delle chiese e degli altari" spiega che la dedicazione secondo il Pontificale romano era costituita da quattro procedure rituali distinte e collegate fra di loro: le Lustrazioni, la Traslazione e la deposizione delle reliquie, la Consacrazione e l'Eucaristia.

Lustrazioni

L'assemblea dei fedeli si radunava fuori della chiesa da consacrare, in un luogo dove erano state deposte le reliquie dei martiri e dove si celebrava la veglia. All'arrivo del vescovo si recitavano i sette salmi penitenziali; lasciate le reliquie

sotto il velo, tutti si avviavano all'ingresso della nuova chiesa e cantavano la prima parte delle litanie dei santi. Seguiva la benedizione dell'acqua destinata alle lustrazioni esterne: il Vescovo, dopo aver compiuto due giri attorno al nuovo edificio aspergendone le pareti prima in alto e poi in basso, bussava per tre volte col pastorale alla porta della chiesa e dialogava con un diacono rimasto all'interno, chiedendo che le porte venissero spalancate. La richiesta non aveva effetto e allora il Vescovo compiva un terzo giro della chiesa benedicendo anche la zona mediana dei muri. Al ritorno ripeteva la richiesta al diacono e tutti gridavano di aprire le porte. Soltanto allora le porte si aprivano per fare entrare il Vescovo e i suoi ministri, mentre il popolo rimaneva fuori in attesa della traslazione delle reliquie. Mentre i ministranti cantavano il "Veni Creator" e le litanie al completo, il vescovo cominciava a tracciare col pastorale le lettere degli alfabeti latino e greco, operazione che terminava sul canto del "Benedictus". Egli benediceva quindi l'acqua gregoriana (acqua, sale, cenere e vino) che avrebbe usato per la lustrazione dell'altare e di tutto l'edificio. L'altare veniva segnato sulla mensa con cinque croci e asperso sette volte in altrettanti giri intorno. Allo stesso modo venivano asperse le pareti interne della chiesa in tre giri consecutivi e alla fine si aspergeva il pavimento, accompagnando l'operazione con una lunga preghiera in forma di prefazio.

Traslazione

e deposizione delle reliquie

Il vescovo coi ministranti usciva dalla chiesa e, accompagnato dal popolo, si recava a prelevare le reliquie dei santi. All'acclamazione "Movete, sancti Dei", tutto il popolo si avviava in processione dietro ai presbiteri che portavano le reliquie e ai cantori che invocavano i santi con le acclamazioni "Surgite, sancti Dei; ambulate, sancti Dei; ingredimini, sancti Dei" cui il popolo rispondeva con il "Kyrie, eleison". Collocate le reliquie presso l'altare, il vescovo preparava il sepolcro scavato nella mensa, o sotto l'altare, compiendo quattro unzioni d'olio e deponendo le reliquie nella cavità; poi le incensava e, dopo aver unto il coperchio nella parte interna, lo sigillava con il cemento. Il rito si

Giovedì 16 marzo 2000

Ore 20.30

**Rievocazione
storico-musicale**

della

Consacrazione del Duomo

La cittadinanza è invitata



concludeva con una unzione di sacro crisma sul sepolcro sigillato e con l'incensazione dell'altare, che apriva la successiva cerimonia.

Consacrazione

Dopo aver incensato la mensa al centro e ai quattro angoli, il vescovo girava tre volte intorno all'altare; consegnava quindi il turibolo a un presbitero, che aveva il compito di continuare ininterrottamente l'incensazione fino al termine del rito di unzione: il vescovo tracciava sulla mensa cinque segni di croce con l'olio dei catecumeni e altri cinque con il crisma. Spalmava poi entrambi gli oli su tutta la superficie dell'altare. Ad ogni serie di unzioni succedeva un'incensazione ed una preghiera pronunciata dal vescovo. Dopo l'altare, si passava alla crismazione dei muri: su dodici croci dipinte o incise sulle pareti (nel nostro caso, quelle che ancor oggi vediamo sulle colonne) il vescovo compiva un'unzione e un'incensazione e subito dopo vi accendeva una candela. Ritornato all'altare, incensava di nuovo la mensa, al centro e ai quattro angoli della quale venivano deposti, su una base di cera, mucchietti d'incenso a forma di croce. Alcuni accolti li accendevano illuminando così l'altare, mentre veniva intonato in ginocchio il versetto alleluatico di Pentecoste "Veni, sancte Spiritus".

A questo punto il vescovo pronunziava in forma di prefazio la preghiera per la consacrazione della chiesa. Si procedeva infine alla crismazione della base dell'altare e delle giunture del-

la mensa, che precedevano la vestizione dell'altare stesso con le tovaglie e gli ornamenti.

Eucaristia

Finalmente la Santa Messa poteva coronare tutti i riti, ma la parte solenne era ormai terminata perché, malauguratamente, le procedure anteriori al Concilio Vaticano II prevedevano che la messa potesse seguire il rito ordinario non cantato e che il vescovo, a questo punto, potesse assentarsi o fare da semplice spettatore ad un officiante generico.

* * *

Il nuovo rito della dedicazione, approvato dopo una fase di sperimentazione da papa Paolo VI nel 1977, e pubblicato nel 1980 nel volume che contiene il rito della benedizione degli oli, ribalta l'importanza delle fasi rituali, restituendo all'Eucaristia il suo ruolo primordiale. Nella dedicazione di una chiesa e di un altare essa è infatti "il rito più importante e l'unico necessario", come già affermava Eusebio di Cesarea (prima metà del IV sec.) che, rievocando le prime dedicazioni di basiliche, scriveva: "Erano veramente perfette adorazioni da parte di presuli, riti sacri di presbiteri e, nella chiesa, istruzioni degne di Dio, manifestate sia col canto dei salmi, con l'ascolto delle parole che Dio ci ha trasmesse, sia con il compimento di liturgie divine e mistiche: erano simboli ineffabili della passione del Salvatore... E ognuno dei presuli presenti pronunciava panegirici, secondo il grado del proprio talento, per

celebrare la festa". Qualche decennio più tardi Giovanni Crisostomo afferma: "L'altare ha questo di meraviglioso, che pur essendo una semplice pietra, è santificato dal fatto che riceve il corpo di Cristo".

Per questo motivo, a partire dagli anni '70 i riti dell'incensazione, dell'unzione e dell'illuminazione sono stati inseriti fra la liturgia della Parola e quella dell'Eucaristia. È inoltre raccomandato che il vescovo concelebrasse, unitamente ai presbiteri della parrocchia e a quelli che l'hanno coadiuvato nei riti di dedicazione. Resta invece facoltativa la traslazione delle reliquie dei santi, che è consigliata soltanto quando sia possibile disporre di reliquie notevoli ed autentiche, non smembrate, di un martire da collocare sotto l'altare di Cristo.

Certo la ritualità antica aveva una sua suggestione, ma va ricordato che la dedicazione di una chiesa non costituisce tanto un momento di festa e di folklore, rappresenta piuttosto la celebrazione del mistero della Chiesa, un atto teologico che significa la chiamata del Signore rivolta ad una comunità radunata. La liturgia della dedicazione, con i suoi atti e segni, è un continuo passaggio tra la Chiesa vivente e quella particolare forma di pietre appena edificate che la simboleggia.

L'anniversario della dedicazione della nostra chiesa sarà dunque, ancora una volta, festa del "tempio vivente di un Dio vivente, che è costituito da noi stessi" per usare le parole di Eusebio di Cesarea, che, nel suo discorso ai cristiani di Tiro, riuniti per la dedicazione della loro basilica nel 318 d. C., aggiungeva: "L'attività di quanti hanno faticato per costruire questo edificio è certamente apprezzata da colui che viene celebrato come Dio, ma non tanto quanto il tempio animato che siete tutti voi, dal momento che egli ammira di preferenza la casa fatta di pietre viventi e ben compatte, fortemente e solidamente stabilita sul fondamento degli apostoli e dei profeti, di cui Gesù Cristo medesimo è la pietra angolare".

Luciano Cinquini

Benedizione degli Oli e Dedicazione della Chiesa e dell'Altare, Roma 1980; Domenico Sartore e Achille Triacca, *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Roma 1984.

La gamma della solidarietà

È con la presentazione dei diversi gruppi caritativi e di volontariato che si è concluso lunedì 14 febbraio il *corso sul volontariato*, promosso dalla *Caritas Parrocchiale*.

Il corso ha visto la partecipazione di una sessantina di persone; alcune già inserite in gruppi di volontariato, altre desiderose di conoscere cos'è il volontariato.

Dal numero dei partecipanti, dal loro interesse nel seguire con attenzione ciò che i diversi relatori proponevano alla riflessione, si può affermare che l'esperienza è stata positiva e certamente ha dato tanto a chi è intervenuto ai quattro incontri.

Da quello che è scaturito dalle diverse serate si coglie che il volontario non ha il monopolio delle diverse espressioni della carità cristiana e della solidarietà umana. La solidarietà si articola in una gamma di manifestazioni: dall'onestà e serietà dell'impegno professionale, alla partecipazione sociale e politica, alle forme di buon vicinato, all'esercizio delle opere di misericordia, alla condivisione del denaro, fino alla stessa elemosina che può essere pur sempre un gesto d'amore e di attenzione agli altri.

Guardando la comunità cristiana si coglie che esistono dei rischi e delle ambiguità da evitare, quali, ad esempio, quella di delegare ai volontari quanto dovrebbe essere responsabilità di tutta la comunità cristiana e civile.

Prima che sul volontariato la comunità cristiana dovrebbe puntare sul dovere della solidarietà per tutti, a partire dalla quotidianità: famiglia, professione, vicinato, doveri civili, corretto uso del denaro e dei beni, impegno socio-politico e legale.

Nell'ambito delle varie espressioni di carità cristiana e di solidarietà umana, al volontariato viene oggi riservata una particolare attenzione e questo non tanto per la qualità dei servizi che riesce a produrre, ma per i valori che esprime attraverso i servizi, valori che

hanno in sé, proprio perché tradotti nel concreto, la potenzialità di modificare la qualità della vita e dei rapporti sociali.

Il volontariato esiste perché sente di dover rispondere, in modo continuativo, alla sofferenza, alla povertà, all'emarginazione che incontra.

È convinto di dover fare attenzione, di dover aiutare chi sta peggio, combattendo il senso diffuso di disinteresse e deresponsabilizzazione.

Il vero volontariato è prestazione di un servizio senza alcun compenso, né di carattere economico, né di prestigio, né di potere. Si opera solo perché l'altro ha bisogno.

Il volontario si muove solo nell'ottica del dono; sente se stesso come dono e sente di dover condividere con gli altri quello che è e che ha.

È da precisare anche che in un contesto dominato dalla logica dell'interesse e del sempre maggior profitto, il volontariato incontra spesso diffidenza e si tende a dubitare che persegua qualche obiettivo non espressamente confessato.

Già il singolo gesto di servizio è in sé un valore, perché impegna la persona (e non solo le cose, come avviene nell'elemosina o nella condivisione dei beni) e trova, per noi cristiani, un riferimento eloquente nell'icona evangelica della lavanda dei piedi.

È, anche se a livello ridotto, un dar la propria vita per gli altri.

Nel caso del volontariato il servizio è continuativo e perciò si misura non dal grado di occasionale emotività personale, ma dal bisogno dell'altro, che deve essere accompagnato fino all'uscita della condizione di necessità, con intelligenza e generosità.

Tutto questo diventa allora espressione trasparente dell'alleanza biblica e quindi una forma concreta di annuncio dell'amore di Dio per l'uomo, della sua fedeltà all'uomo.

don Gaetano

Caritas

A proposito di stranieri....

Noi oggi siamo spettatori di un drammatico esodo di esseri umani. Vengono dal Sud e dall'Est della terra. Invadono la nostra città. Dormono sotto i nostri ponti, in cascine abbandonate, senza itinerari, senza progetti. Ce li troviamo alla stazione, sotto casa, dappertutto.

Che ha guadagnato oggi Said? Dove andrà a piangere Mohamed stasera? Sotto quale albero nasconderà stanotte i suoi vestiti?

Che ce ne importa!

Razzisti proprio non siamo, e forse neppure intolleranti con loro. Ma ci fanno paura: probabilmente perché sono l'icona di un rapporto con l'altro che non sappiamo gestire.

E allora una minestra, va bene, ma la tovaglia è di troppo.

A rimediare una vecchia brandina ci stiamo, quanto a dire "buona notte" sembra proprio esagerato.

Cercare un locale fuori mano senz'altro, ma introdurli in un condominio appare una follia.

No, non perché, forse, possano rubare nelle nostre case, ma perché temiamo una rapina nella nostra identità.

Sicché possono diventare destinatari di esuberanze assistenziali, ma mai interlocutori dei nostri discorsi di corresponsabilità!

Ma dove va a finire la logica della comunione se mentre loro chiedono scambio, noi sappiamo dare solo aiuto? Che convivenza feconda potremo allestire con queste culture terze, se non diamo mai a loro la parola? E quale sincerità di conversione esprimiamo, se stiamo già costruendo mille trappole per canalizzare nell'uniformità la cultura? Con quale coraggio si può parlare di civiltà multirazziale e multiculturale, se questo nostro mondo del privilegio, imponendo i suoi modelli di sviluppo, tiene fuori dal suo perverso gioco di espropriazione l'ottanta per cento dell'umanità?

Dobbiamo avere il coraggio di riflettere sul nostro modo di rapportarci con l'altro, il diverso, lo straniero e scoprire che abbiamo ancora tanto bisogno di conversione, di cammino alla sequela di Cristo per scoprire il senso della nostra vita e quella dell'altro, che è nostro fratello e compagno di viaggio.

don Gaetano

I giochi della nonna

Attenzione, stupore, meraviglia, incanto; sono queste le emozioni che Anna (nome di fantasia) ha provato quando ha visto il giocoliere per la prima volta. È successo una gelida e lucida mattina di gennaio quando **Nonna Rosaria** è arrivata alla Scuola Materna carica di doni, accompagnata da un suo amico, un personaggio carnascialesco, giocherellone e burlone: un giocoliere. **Il Principe Azzurro** di Anna è vestito di bianco, rosso, verde e campanelli, fa i dispetti a Nonna Rosaria e alle maestre, è disubbidiente, fa gli scherzi ai bambini. “È proprio simpatico” mi confida una tenera Anna. Il suo compito è quello di aiutare Nonna Rosaria nel non facile incarico di spiegare e mostrare ai bimbi i giochi che la nonna faceva quando era bambina, per permettere loro di conoscere l’ambiente culturale in cui vivono e le sue tradizioni ludiche. Dalla capace valigia Nonna Rosaria estraeva un sacco di oggetti: il servizio da tè in porcellana, due bambole col viso di coccio, i gessi per disegnare sul selciato il gioco “campana” e la pista per i tappi corona (precursori delle automobili di formula 1), e una corda, utile alle bambine per saltare e ai maschi per il tiro alla fune. Sono i divertimenti semplici del tempo in cui si giocava per le strade e nelle piazze con materiali poveri, giochi che erano frutto della fantasia e dalla creatività, che presupponevano l’intervento diretto del bambino, dallo stabilire il regolamento, alla formazione delle squadre, allo svolgimento, alla conclusione. Oggi che la strada è un luogo vietato perché pericoloso, i bambini sono affascinati e increduli davanti al racconto di come si svolgevano le giornate dei loro nonni, quando la televisione, con il suo spettacolo incessante e seduttivo, non aveva ancora preso il sopravvento. In una bisaccia di juta Nonna Rosaria ha preparato una serie di sorprese: rotoli di carta stampata contenenti una ricca raccolta di fila-

strocche, conte, cantilene, scioglilingua, ninne nanne e girotondi prodotti da quel vasto universo di fantasia e spontaneità popolare, proveniente in particolare dal mondo contadino. Questi componenti costituiscono uno dei tesori della tradizione culturale orale del nostro paese, che non deve andare perduta. Creati con i fini ludici, sono strumenti educativi che testimoniano lo sforzo degli adulti nell’elaborazione di un linguaggio spontaneo per spiegare ai bambini l’esistenza e la vita. La trasmissione dei valori dagli anziani ai bambini avviene anche così, ed è un “bene” quello che si riceve. È fondamentale essere vicini a chi ci ha preceduto, perché significa sapere da loro più cose sulle nostre origini. È indispensabile trovare le proprie radici per costruire il proprio futuro. Anna ride.

Guarda l’allegro buffone schiamazzare e agitarsi, persa in quello che il poeta C. Baudelaire ha definito “il verde paradiso degli amori infantili”. Ridi Anna. E forse ti rimarrà il ricordo della magia del tuo primo incanto, unico come la tua infanzia.

Francesca Ontini Festa

Centro Caritas L’Ascolto

Via Morcelli

Telefono 030 7001600

Orari

Lunedì ore 15.00 - 18.00

Mercoledì 9.00 - 12.00

Venerdì 15.00 - 18.00

Sabato 9.00 - 12.00

Famiglia, realtà pasquale

Non capita spesso di partecipare ad un incontro educativo-formativo e di scoprirsi pieni di meraviglia e di incredulità quasi: rendersi conto di cosa sia possibile nell’agire provvidenziale di Dio, nei confronti degli umani, nei loro settori diversificati secondo ruoli e situazioni. Sicuramente molto dipende dalla spiritualità dell’educatore. Affermare che gli sposi sono “sacramento” dell’amore di Dio nella chiesa è concetto nuovo e, modernamente inteso, suscita grande meraviglia.

Si comprende come Dio si è fatto uomo, per rendere l’uomo divino! Non è meraviglia?

Questa affermazione è supportata dalle molte affermazioni papali, dalle affermazioni dei padri, dalle considerazioni studiate, confermate ed espresse, come nella *Lettera a Diogneto*, riguardo agli sposi e al matrimonio. Pertanto è importante comprendere la sacramentalità *integralmente umana* in prospettiva cristologica-sponsale; una spiritualità a due, modellata sulla Pasqua di Cristo; un apprendimento a due del suo stile. Dal sacramento, scaturisce una spiritualità di comunione che assume la realtà corporea dell’uomo e della donna, la loro libertà e reciprocità di amore, come Cristo ha assunto dimensione umana, per introdurla in un ordine di grazia e farne un luogo di attuazione dell’amore di Dio per loro e per l’umanità. Non è meraviglia? Nella *Gaudium et Spes* al punto 49 è dichiarato:... un tale amore, unendo insieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di sé stessi, provato da sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi; anzi diventa tanto più perfetto e cresce proprio mediante il suo generoso esercizio...

Esercitare così l’amore coniugale, è vivere Cristo, volendo vivere di Cristo.

Piorgio Capra



Centro Giovanile 2000

È completata la realizzazione della “Casa del Giovane” e anche degli spazi esterni, i campi di gioco e il parco giochi. Stiamo provvedendo ora agli arredi in modo da rendere gli ambienti agibili per Pasqua. Prima di collocare gli arredi è **necessaria però la pulizia degli ambienti e per questo rinnovo l'appello alla disponibilità di nuove persone.**

Già un gruppetto ha dato disponibilità e sta lavorando con assiduità, ma lo stabile è grande e richiede certamente la generosità di tanti. Rinnovo pertanto l'appello a giovani, a mamme, a papà, a nonni, ciascuno per quel che può, ad offrire la propria parte di disponibilità: è forse il contributo più prezioso che possiamo dare, perché dà visibilità a tutta una comunità in servizio per una accoglienza calda ai piccoli e ai giovani. Stiamo poi stendendo alcune linee per la gestione della struttura e dei vari ambienti. Un primo incontro assembleare è stato fatto giovedì 10 febbraio. Ci si è soffermati soprattutto **sulla gestione del bar.** Le idee uscite sono state diverse e molto interessanti. Si pensa ad un ambiente che sia molto flessibile e adattabile alle diverse esigenze giovanili con la possibilità di rivedere anche gli orari di apertura, soprattutto il venerdì e il sabato sera. Dovrebbe essere un bar con paninoteca, ma anche con la possibilità di musica dal vivo, o trasformabile per alcuni momenti, soprattutto il sabato sera, in discoteca. Uno spazio che risulti comunque in-

teressante per i giovani, dove possano trovare opportunità diverse per stare insieme e per un divertimento sano. Per quanto riguarda la gestione ci si è **orientati sull'ipotesi del Volontariato** (giovani, mamme, papà) con una persona assunta dalla Parrocchia con compiti di coordinamento e di formazione dei volontari di gestione amministrativa e rifornimenti bar, con responsabilità igienico sanitaria, e con il compito di promuovere all'interno del bar iniziative capaci di incontrare le sensibilità dei giovani. Per muoverci in questa direzione è necessario poter contare sulla disponibilità di **almeno un centinaio di persone** in modo tale che i turni non siano troppo gravosi.

Chiunque fosse disponibile anche solo per un'ora alla settimana, lo segnali quanto prima a don Piero (tel. 030/712915), a suor Monica (tel. 030/711521) od a Sergio Piantoni (tel. 030/7100142). Forse è solo un sogno, ma a noi piace sognare anche perché abbiamo potuto constatare che alcuni sogni già si sono realizzati.

Altro tema di rilievo che ha aperto un dibattito interessante e problematico: la collocazione **all'interno della “Casa del Giovane” di una comunità giovanile**, di una comunità di vita per minori in difficoltà oppure di una comunità per obiettori di coscienza in servizio civile. È stato infatti predisposto un ambiente per la collocazione di una comunità di vita: si tratta ora di decidere su quale delle tre ipotesi orientarsi.

Per il momento il dibattito rimane aperto, anche se parecchi dei presenti hanno espresso un parere contrario all'avvio di una comunità per minori in difficoltà. Anche questo argomento è importante diventando oggetto di un più ampio confronto a livello comunitario. Nuovi incontri ci permetteranno di andare a definire un progetto complessivo di gestione e di utilizzo della struttura. **Nel frattempo si sta predisponendo il programma per l'inaugurazione della struttura prevista per dopo Pasqua.**

Di carne al fuoco ce n'è parecchia, ma confidiamo di poter contare sulla disponibilità e generosità di tante persone.

Don Piero



“Non si può tacere”

La sera del 5 febbraio u.s., con la marcia della pace tenutasi a Rovato dalla Chiesetta di Santo Stefano fino al Convento dell'Annunciata, è terminata l'edizione 2000 del *Mese della Pace* organizzata dall'Oratorio-Centro Giovanile 2000. Quest'anno si è voluto affrontare il tema della violenza, dell'ingiustizia del sistema economico attuale, segnato da squilibri forti tra nord e sud, da povertà anche nei paesi ricchi. Si è parlato anche della campagna per l'estinzione del debito dei paesi poveri e delle forme di economia alternativa.

Gli incontri – tenutisi al Salone Marchettiano e presso l'Oratorio Campetto – hanno portato a galla un quadro non rassicurante, ben conosciuto dai più, ma che volentieri poniamo nel dimenticatoio.

È ormai chiaro che oggi il centro di tutto è la finanza, il mondo virtuale della finanza.

Legato a questo polo c'è quello delle armi, che essenzialmente servono a mantenere sfruttamento e ricchezze. Il 20 per cento del mondo (Italia inclusa) non molla le armi perché gli permettono di controllare l'80 per cento delle risorse mondiali.

Il terzo piede che sostiene il tavolo è quello dei mass-media, dell'informazione, senza il quale il sistema dei potenti cadrebbe. Parliamo in occidente di libertà di stampa, ma non ci rendiamo conto che tutto è controllato. In Italia, come in altri paesi del nord (Usa, Gran Bretagna, ecc.), l'informazione è riposta in pochissimi grossi complessi economici. È un potere, quello dell'informazione, immenso, che ci manipola come vuole. Ecco perché noi – cristiani e non – non possiamo tacere di fronte all'inequiva distribuzione delle ricchezze e alla diabolica intronizzazione del profitto; non possiamo tacere davanti ai moduli dello spreco, del consu-

mismo, dell'accaparramento ingordo; non possiamo tacere dinanzi alla dilapidazione dell'ambiente (vedi il mega inceneritore - in progetto nel Comune di Rovato, località Bargnana - che arricchirà anche l'aria di Chiari di “*piacevoli*” fumi e polveri che aspettiamo a polmoni aperti, come se quelli delle nostre auto e delle nostre industrie non bastassero a renderci la vita difficile).

Ed ecco che di fronte a queste situazioni è fondamentale parlare di modelli alternativi, ovvero di commercio equo, di consumo critico, di boicottaggi, di finanza etica (Banca Etica), di economia di comunione, di fonti di energia rinnovabile (pannelli fotovoltaici, pannelli solari ad acqua, energia eolica, biomassa ed altre) invitando il consumatore, piccolo lillipuziano, ad unirsi contro Gulliver il Gigante, perché solo così potrà avere maggiore forza politica ed economica (in merito Seattle insegna).

Proposta

Riportiamo ai lettori clarensi una proposta avanzata da riviste quali *Missione Oggi*, *Nigrizia* e *Pax Christi* ai parroci, ai vescovi, ai responsabili di istituti religiosi... e a tutte le persone di buona volontà, di indirizzare una lettera alle sotto notate banche che, da quanto risulta dalla relazione sull'esportazione italiana di armi nel 1998 presentata in parlamento in data 31 marzo 1999 dal Presidente del Consiglio, hanno sostenuto l'export bellico per un totale di 1.236 miliardi di lire.

Chiediamo quindi di:

scrivere alla direzione generale della propria banca, chiedendo di essere trasparenti. Cioè di confermare o smentire per iscritto il coinvolgimento dell'istituto (attraverso finanziamenti o il semplice appoggio) in operazioni di esportazione di armi. E sollecitando la banca a un nuovo orientamento più attento alla redi-



stribuzione del credito a favore dell'economia sociale e delle fasce più povere della popolazione. La risposta verrà resa pubblica.

In caso di risposta vaga o di non risposta, interrompere i rapporti con la banca, rendendo pubblica la scelta.

Elenco delle banche coinvolte in operazioni di finanziamento o semplice appoggio per esportazioni di armi: Banca Carige; Banca Commerciale Italiana; Banca Nazionale del Lavoro; Banca Nazionale dell'Agricoltura; Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino; Cariplo; Banca Popolare di Brescia; Banca Popolare di Intra; Banca Popolare di Lodi; Banca Popolare di Novara; Banco di Brescia; Banca Toscana; Banca di Roma; Banco Ambrosiano Veneto; Banco Bilbao Vizcaya; Banco di Chiavari e della Riviera Ligure; Banco di Napoli; Banco do Brasil; Barclays Bank; Cassa di Risparmio di Firenze; Cassa di Risparmio di La Spezia; Credito Emiliano; Credito Italiano; Credit Agricole Indosuez; Istituto San Paolo di Torino; Monte dei Paschi di Siena; Ubae Arab Italian Bank; Unicredito Italiano; Unione Banche Svizzere.

In conclusione ringraziamo i relatori Padre Meo Elia e Padre Giorgio Berretta (missionari saveriani), Gabriele Smussi, Roberto Cucchini e Mauro Castagnaro (giornalisti), i coniugi Bertagna (imprenditori); le signore Pammy ed Agnese (cuoche nella serata della cena multietnica); gli animatori dello SVI, i giovani che hanno tenuto il concerto di pace, e tutti coloro che hanno partecipato alle iniziative proposte durante il “Mese della Pace”.

Gruppo iniziative per la Pace
Centro Giovanile 2000

Fedeli all'Incarnazione

È il terzo anno che la nostra Comunità Parrocchiale mette a tema della scelta pastorale i giovani, segno questo di una attenzione privilegiata che si intende dare al mondo giovanile. È indubbio che a monte c'è una difficoltà di dialogo con i giovani, proprio in ciò che è specifico di una comunità cristiana: il Vangelo e i sacramenti. Il segno più evidente è l'assenza dei giovani a quei momenti tipici in cui si annuncia o si approfondisce il vangelo (catechesi), e si celebra l'incontro con Cristo (Santa Messa). Per altro non pare ne sentano una particolare mancanza, anzi pare proprio stiano bene anche senza questi momenti. A volte sento genitori lamentarsi, e anche soffrire, per l'allontanamento dei figli dall'esperienza cristiana e chiedersi in che cosa possano aver sbagliato o non fatto bene. Certamente di fronte a scelte così importanti quali sono quelle religiose entra in gioco la libertà e la responsabilità della persona, ma c'è anche da chiedersi quanto spazio resti oggi a un giovane per l'esercizio della sua libertà: credo molto poco! La Comunità cristiana ha la consapevolezza di aver ricevuto e di custodire una sorgente inesauribile di vita, di speranza, di serenità e di pace; di essere in grado di offrire proprio ciò che ogni uomo va cercando anche inconsapevolmente nel profondo di se stesso: una relazione che lo faccia sentire amato e pertanto vivo. Ed è certa che questa relazione è sperimentabile in Cristo Gesù! Ma è anche vero che il corpo visibile di Cristo è oggi la comunità dei credenti, è questa comunità che deve oggi porre i gesti di Cristo verso i giovani, e ridire quelle parole di Gesù in grado di risvegliare la vita anche nei giovani già morti e di far sognare i vivi appassionandoli alla causa grande del "Regno di Dio", che è una vita abbondante per tutti. È la comunità cristiana che deve rendere storicamente percepibile e sperimentabile la relazione di Cristo Risorto con gli uomini di oggi. E per

far questo non credo basti rileggere le pagine del Vangelo o fare celebrazioni un po' giovanili; c'è bisogno di altro! L'incarnazione di Gesù non è solo un evento di duemila anni fa, in cui il figlio di Dio si è fatto uomo, indica anche il metodo che Dio ha usato per entrare in comunicazione e in relazione con l'uomo. E il metodo è proprio quello di farsi uomo con gli uomini, povero coi poveri; nulla di ciò che è umano ha disdegnato, tutto ha accolto, in ogni situazione si è calato e tutto ha condiviso di ciò che è umano fuorché il peccato. E forse è proprio questo che ci è difficile: continuare l'Incarnazione di Cristo, assumere la vita e la carne dei giovani di oggi anche se ci può sembrare banale, anche se i loro vissuti ci possono sembrare così lontani dai nostri cenacoli.

E d'altra parte se Gesù non ha disdegnato di andare a cena con i pubblicani dovremmo noi disdegnare i luoghi di ritrovo e di divertimento dei giovani? O dovremmo disdegnare di fermarci con loro nelle diverse situazioni della loro vita, dal lavoro alla scuola, dallo sport alla musica, dalla piazzetta al bar...? E che cosa può voler dire annunciare Cristo ai giovani, evangelizzare, se non dare visibilità ai gesti e alle parole di quel Dio che in Gesù ci ha manifestato il suo grande desiderio di entrare in relazione con ogni perso-

na, perché ogni persona sperimenti vita? La mia impressione è che la Chiesa si stia sempre più allontanando dalla vita dei giovani, dai loro vissuti più o meno problematici o condivisibili, dai loro spazi vitali, dalle loro ricerche di vita, dai loro divertimenti o dalle loro sofferenze. Non penso proprio possa interessare a dei giovani una Chiesa che si ritira nelle "chiese", o che li convoca nelle aule di catechismo, o che chiede loro di rinunciare ad essere giovani del proprio tempo.

Questo non può essere un Vangelo per i giovani. Certo non possiamo nascondere loro le esigenze forti, ma anche appassionanti di Cristo Gesù, ma queste vanno dette dentro dei segni credibili e toccabili, che esprimono quanto a Cristo e quindi alla Chiesa, stia a cuore tutta la vita del giovane. Penso allora che i giovani abbiano bisogno di sentire una Chiesa che guardi con simpatia alla loro vita e sappia dare accoglienza ai loro interessi, che abbia la pazienza di camminare insieme, che sia disponibile ad ascoltare senza troppo giudicare, che li sappia a volte anche abbracciare, che li prenda per mano e li chiami ad alzarsi quando sono a terra, che susciti in loro domande più che dare risposte già confezionate, che si appassioni a loro e alle loro storie senza altro scopo che quello di far sperimentare loro la relazione stupenda e grande di Dio. Una Chiesa così tornerebbe a interessare ancora anche ai giovani, ma soprattutto sarebbe un po' più fedele al modo che Dio ha usato per incontrare gli uomini: entrare fino in fondo nella loro vita, "l'incarnazione".

Don Piero



La metafora del branco

È senza dubbio interessante ascoltare e cercare di interpretare le leggende che spesso nascono e muoiono in fretta riguardo a chi frequenta l'Oratorio.

Qualche tempo fa si diceva che l'Oratorio era "invaso" dagli extracomunitari, oggi la nuova leggenda parla di drogati, di sballati, di gente senza rispetto per niente...

Spesso si sentono genitori che affermano: "Io mio figlio all'Oratorio non lo mando, gira brutta gente..."

Ma allora, chi può stare all'Oratorio? Spesso si dimentica che in questi luoghi l'altro per eccellenza è proprio l'adolescente. Con le sue mille paranoie, con il suo chiasso e le sue mode.

Lo consideriamo talmente diverso, trasgressivo e sfuggente, da meritare un'infinità di articoli, di incontri, dibattiti e tavole rotonde. Ma quando ce lo troviamo di fronte, l'atteggiamento tipico in risposta ai suoi modi di fare è la chiusura. Da una parte quindi gli adolescenti sono merce rara su cui far ricadere la responsabilità di ogni iniziativa, e allo stesso tempo sono fastidiosi casinisti privi di senso del dovere.

Non si esita neppure ad utilizzare la

parola "branco" per definirli quando sono in gruppo, altrimenti si è fuori moda. Sono convinta che questa espressione sia perlopiù utilizzata senza comprenderne a fondo il vero significato, anche perché credo che questo termine, tipico della specie animale, contribuisca a costruire un'immagine sociale negativa degli adolescenti.

Da una parte rende gli adulti intolleranti nei confronti delle nuove generazioni, mentre dall'altro intrappola gli adolescenti in comportamenti inadeguati, per la serie: "Tanto comunque ci considerano in questo modo..." Ritornando al nostro Oratorio, mi pongo una serie di domande:

"Di chi sono gli adolescenti che non fanno parte di nessun gruppo e che bazzicano un po' fuori e un po' dentro, senza perdere l'occasione per farsi notare e sentire?"

"Sono del prete, dei custodi, del barista? "Essere educatori di adolescenti significa esserlo solo del proprio gruppo o avere un occhio di riguardo e un'attenzione particolare per quanti sono qui?"

"In che modo la comunità clarense si fa attenta agli adolescenti che, al di là

dei loro modi di fare, sono quelli che hanno forse maggior bisogno di essere considerati protagonisti?"

Sono provocazioni che dovrebbero aiutarci a riflettere sul rischio di innescare una spirale negativa, nella quale gli adulti si scoraggino e si convincano che con le nuove generazioni non vi è proprio nulla da condividere.

Le metafore sono comunque espressione della realtà dalla quale nascono; proprio per questo credo che come comunità attenta ai giovani dobbiamo cercare di uscire al più presto dalla metafora del branco, cercando di capire che forse, dietro ad atteggiamenti ribelli e casinisti, si nasconde una grande voglia di incontro, di dialogo, di attenzione... ☒

Per l'abolizione del debito dei Paesi poveri

**Spett.le
Redazione de L'Angelo**

Il Consiglio Comunale di Chiari, nella seduta di martedì 1° febbraio, aveva, tra i tanti punti all'ordine del giorno, una mozione sul debito estero dei paesi in via di sviluppo.

È stata l'occasione per una riflessione che, andando oltre i confini comunali ed i problemi strettamente di casa nostra, ha abbracciato le difficoltà e le aspirazioni di quelle nazioni che, oppresse dal debito contratto verso i paesi ricchi, non vedono rispettati i diritti primari della persona quali la giustizia sociale, l'equità e la democrazia.

Chiedo perciò la Vostra ospitalità perché la mozione, approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale, possa essere divulgata e sia motivo di riflessione presso le famiglie clarensi.

È questo il testo del documento:

PREMESSO

- che il problema del debito estero dei Paesi in via di sviluppo (PVS) ha assunto connotazioni e dimensioni di particolare rilievo soprattutto a partire dal 1982. Tale debito, infatti, che nel 1970 era di 70 miliardi di dollari, è salito nel 1980 a 570 miliardi di dollari ed ha superato attualmente i 2.200 miliardi di dollari;
- che è normalmente giusto il principio secondo il quale i debiti devono essere pagati e che i debiti non devono mai essere contratti per produrre arricchimento indebito da parte di taluno (dittatore, multinazionale ecc.). Tuttavia non è lecito chiedere un pagamento quando questo comporta scelte politiche tali da spingere alla fame ed alla disperazione milio-



Una delle formazioni della Young Boys, risposta concreta alle affermazioni superficiali

Continua a pagina 37

Busta natalizia 1999-2000 pro Centro Giovanile Operazione “Meglio prevenire che reprimere”

Resoconto definitivo

Masseti Ernesto 100.000; Un pensionato ultra ottantenne 50.000; Grasselli Severo 30.000; Una pensionata A. A. 100.000; G. e G. 50.000; Fam. Morello 50.000; Festa Giuliano 100.000; Bonassi 25.000; Una pensionata B.C.T. 50.000; Cavalleri Daniele 50.000; Gorini 20.000; N. N. povera 15.000; Nonni per i loro nipoti 50.000; Sirani Marina ved. Rossi 50.000; Coniugi N. N. vicini al 50° di nozze 2.000.000; B. D. 100.000; S. A. 100.000; N. N. nel ricordo dei suoi defunti 500.000; C. F. 300.000; C. L. 1.000.000; C. R. in memoria dei genitori e della sorella 300.000; Menni Bortolo e Andreoli Faustina nel 45° di nozze 200.000; N. N. in occasione anniversario di matrimonio 100.000; Emilia Zura-delli e Pietro Mercandelli 200.000; C. Z. a suffragio defunti 200.000; Fam. Olmi G. e Lussignoli P. G. nel 35° di matrimonio 100.000; N. N. 500.000; F. L. G. 300.000; N. N. in memoria propri defunti 500.000; Vezzoli in suffragio propri defunti 400.000; N. N. 1.000.000; N. N. 1.000.000; Aceti Pietro 100.000; A. G. T. 1.000.000; Bosetti 10.000; F. L. 500.000; Frazione San Bernardo 2.000.000; Aliprandi Andrea 3.000.000; N. N. per i propri cari defunti 10.000.000; Una mamma 500.000; Lorini Giuseppe e Facchi Agape nel 45° di nozze 50.000; N. N. promessi alla Madonna nel 25° di nozze 300.000; N. N. 1.000.000; N. N. 2.000.000; N. N. nell'anniversario di matrimonio 50.000; N. N. - F. 2.500.000; Banca Popolare di Bergamo 650.000; N. N. nel 25° di nozze 100.000; Ass.ne Arma Aeronautica - Sez. di Chiari in onore Madonna di Loreto 300.000; 4 buste N. N. con offerta di £. 300.000 ciascuna 1.200.000; 4 buste N. N. con offerta di £. 200.000 ciascuna 800.000; 4 buste N. N. con offerta di £. 150.000 ciascuna 600.000; 34 buste N. N. con offerta di £. 100.000 ciascuna 3.400.000; 77 buste N. N. con offerta di £. 50.000 ciascuna 3.850.000; 586 buste N. N. con offerte varie 6.180.000.

Totale **758 buste: lire 49.630.000.**

È il resoconto definitivo dell'operazione “Meglio prevenire che reprimere”. Una prima somma, come resoconto parziale, è stata pubblicata su L'Angelo di Febbraio 2000, nella pagina delle offerte, con la dizione “Buste della generosità Natalizie” nella cifra di lire 46.636.000. Ora siamo in grado di dare il resoconto definitivo.

Un pensionato scrive sulla busta della sua offerta: “Sono

un pensionato ultra ottantenne, ma penso di amare i giovani e l'oratorio casa del giovane che la nostra parrocchia sta realizzando. Metto la mia umile offerta (come sempre mi sono ricordato nelle buste dell'ultima domenica del mese). Assicuro tutti i giorni la mia povera preghiera per questa grande



opera che resterà nei secoli vanto della Chiari cattolica. Avanti così con l'aiuto sicuro che Gesù sempre proteggerà quest'opera grande e i suoi giovani con amore. Ringrazio di quanto fate”.

I nonni scrivono sulla busta della loro offerta: “Siamo nonni per i nostri nipoti. Ogni goccia forma il ruscello e tante acque formano il mare per i nostri figli”.

Una mamma trascrive su un foglio: “Meglio prevenire che reprimere!! Giusto. Avanti”.

Una signorina esprime il suo desiderio: “... ricordare il mio... nell'arredo della chiesetta del Centro giovanile”.

Non voglio aggiungere altre parole a quelle commoventi trascritte, se non una parola molto semplice: **grazie**, a nome della parrocchia, a nome dei giovani. Al mio si aggiunge anche il grazie dei sacerdoti miei collaboratori. A tutti chiedo, insieme alla simpatia, al consenso morale, alla comprensione ideale, all'appoggio economico, il dono della preghiera, come promette il carissimo *pensionato ultra ottantenne che ama i giovani.*

Il Signore, datore di ogni bene, ricompensi tutti con la sua benedizione, mentre vi chiedo di camminare, ancora e sempre insieme, verso il traguardo.

Il Prevosto

Missioni e scelta pastorale

11 febbraio, terza sessione del Consiglio Pastorale Parrocchiale. La convocazione era come sempre alle 20.30, e già alle 20.32 la sala era gremita di gente. Chi è arrivato dopo le 20,35 si è accontentato di stare in piedi appoggiato alle pareti. Una cosa che certo non poteva passare inosservata, soprattutto perché queste sedute di "consiglio" (comunale, parrocchiale o altri) sono quasi sempre deserte nella zona riservata ai non addetti ai lavori. Per un attimo ho voluto illudermi su come sarebbe bello se ogni tanto queste sedute potessero avere una bella partecipazione di pubblico, a dimostrazione che quella di Chiari è una comunità attenta alla cosa pubblica, sia essa ecclesiale o civile. Per un attimo ho voluto perfino pensare (la Madonna vorrà perdonarmi) ad un miracolo della Vergine Immacolata, di cui ricorreva l'anniversario della apparizione a Lourdes. Ma alla fine ho dovuto rassegnarmi al fatto che quella sera era prevista una riunione congiunta tra il CPP e tutti coloro che da circa un anno seguono gli incontri di preparazione alla ormai prossima Missione Cittadina.

In apertura di serata, il prevosto, rifacendosi al progetto pastorale "Diaconie" del 1992, che prevedeva la suddivisione del nostro territorio in 20 zone pastorali, ha conferito ad altrettanti gruppi di lavoro, che al momento sono costituiti da persone impegnate in vario modo nell'ambito parrocchiale, l'incarico di muovere i primi passi in senso organizzativo (le zone sono in realtà 17 - lo dico per i pignoloni - perché la curazia di San Bernardino oggi ne comprende tre). Questi gruppi, all'interno dei quali è stato individuato un referente-responsabile, dovranno nell'immediato scandagliare il loro territorio ed organizzarsi per fare in modo che ad ogni famiglia giunga il fascicolo "illustrativo" della Missione e inoltre cercare il maggior numero di famiglie disponibili ad accogliere nella loro casa un centro di ascolto, esperienza questa ormai ben consolidata nella nostra parrocchia. Con questo mandato dunque, la Missione Cittadina è entrata nella sua fase operativa.

Bene, avute le illustrazioni del caso e ricevuto il mandato, tutti i convenuti (salvo uno o due, in verità) si sono precipita-

ti nel loro territorio per organizzare ed espletare al meglio il loro mandato. Ci avrebbe fatto piacere se qualcuno fosse rimasto ad ascoltare il confronto sulla scelta pastorale di quest'anno e sulle problematiche giovanili ad essa legate, tanto più che le sedute sono sempre aperte alla comunità. Ma, come dice la saggezza popolare: "Ogni frutto matura a suo tempo".

Terminata la parte relativa alla Missione Cittadina, si è passati al secondo punto dell'ordine del giorno: *Riflessioni e approvazione della scelta pastorale per l'anno 2000*. Molti gli interventi ma soprattutto intensi, sinceri, non formali, frutto di attenta riflessione oltre che di esperienza personale. Non posso certo riportarli singolarmente e per esteso, mi limiterò a riassumerne il contenuto per argomenti. Molto si è parlato del rapporto con i giovani e di come attuarlo, viverlo, reinventarlo.

Non si può prescindere, parlando di rapporto con i giovani, dall'*aspetto educativo*, fondamentale per la trasmissione dell'esperienza e dei valori autentici e significativi della vita; in loro deve essere vivacizzata una coscienza critica, partendo dalle loro istanze, dai loro bisogni, dalle loro domande. Ma l'educatore non può, a sua volta, prescindere dall'approfondimento personale, dalla capacità di ascolto e soprattutto dalla carità, che sta alla base di ogni autentico servizio. L'educatore deve essere innanzitutto un testimone autentico ed anche un buon comunicatore, capace di convincere; alla parrocchia il compito di fornire gli strumenti atti a formare buoni comunicatori. Si è parlato dei *luoghi dei giovani*. Dove, è stato chiesto in maniera provocatoria, la comunità si incontra con loro? In quali posti, in quali realtà, in quali momenti? E l'attenzione si è inevitabilmente spostata sul Centro Giovanile, luogo privilegiato d'incontro nel quale la comunità esprime la carità educativa e sugli irriducibili ribelli, quelli che stanno sempre *fuori* e mai *dentro* e per i quali la parrocchia sta pensando alla formazione di "educatori di strada", coloro cioè che andranno incontro ai giovani *fuori* anziché aspettarli *dentro*. Un progetto questo che ha bisogno di adulti disponibili e preparati: chi ha co-

raggio si faccia avanti! Si è parlato di *liturgia*. Inevitabile, quando i giovani sono al centro del discorso, sentir ripetere che sono insoddisfatti delle nostre liturgie. Altrettanto inevitabile la subitanea formazione di due schieramenti contrapposti: l'uno che sostiene che la liturgia va benissimo così com'è e l'altro che propone cose diverse e nuove (non si capisce bene quali), una messa più movimentata, più aperta. È in realtà un problema annoso che non è mai stato affrontato con adeguata serietà e metodologia.

Più in generale si è parlato della nostra comunità che appare disgregata nelle sue varie componenti e che deve ritrovare maggiore unità se vuole essere credibile. Parlare di giovani in senso generale rischia di diventare un'astrazione, è necessario dar loro una connotazione più nostrana e parlare di loro come fossero i nostri figli e non dei prototipi. C'è chi li vorrebbe al centro dell'attenzione e chi invece, più pedagogicamente, rivendica per loro un ruolo complementare all'interno della comunità di cui fanno parte, insieme ai bambini, agli anziani, alle famiglie. Nell'era della globalizzazione si tende a fare anche dei giovani una classe, un settore da sfruttare, ma essi sono la *non classe sociale* principalmente per due ragioni: in primo luogo perché sono in costante crescita evolutiva (a 18 anni gli interessi e i bisogni non sono più quelli di 16), in secondo luogo perché gli effetti della grande comunicazione di massa fanno sì che le esigenze del giovane di oggi non siano più le stesse del coetaneo di due o tre anni prima. Interessante la proposta di tenere *agganciate* le giovani coppie di sposi che tendono ad isolarsi nei primi anni di matrimonio.

* * *

La Scelta Pastorale, così come è stata redatta nella sua bozza iniziale, ha ottenuto un generale consenso. Alcuni però hanno ritenuto il documento eccessivamente corposo, con un orizzonte di proposte troppo ampio, adatto principalmente agli operatori della pastorale giovanile. La proposta conseguente è stata di concentrare gli sforzi su alcuni punti - che tengano conto del Progetto di Pastorale Giovanile redatto negli anni scorsi - e di verificarne l'esito a fine anno.

Raccolti suggerimenti ed integrazioni, il prevosto ha assicurato che tutti saranno tenuti in considerazione ed ha congedato l'assemblea, stanca ma soddisfatta, invocando l'aiuto degli Angeli custodi. Alla prossima

Alessandro Gozzini

Che fare?

In Italia è iniziata la campagna contro l'ecstasy. Dopo i primi morti il Bel Paese ha scoperto l'evento e i mezzi di comunicazione sociale se ne sono impadroniti e ne parlano, nei modi più disparati: chi è preoccupato sul piano educativo; chi propone la libertà indiscriminata nel mercato delle droghe; chi auspica la legalizzazione delle droghe leggere. Il Papa e i Vescovi si sono pronunciati con molta chiarezza: sono contrari a qualsiasi forma di legalizzazione delle droghe, non solo per motivi morali, ma basandosi sulle esperienze di questi anni, maturate nei Centri di recupero.

Da quattro o cinque anni gli educatori avevano prospettato questo pericolo, ma i loro appelli erano caduti nel vuoto fino a che "qualcuno" ha deciso che il problema era grave.

I soliti soccorsi di Pisa.

Ne abbiamo parlato con Vinicio Albanesi, animatore della *Comunità di Capodarco* e presidente del *Coordinamento nazionale delle Comunità di accoglienza delle vittime delle droghe*.

Egli insiste perché si vada alla radice del problema.

«I ragazzi si sentono soli e non compresi. Tutte le adolescenze, anche negli anni addietro, hanno avuto il tratto della solitudine e della incomprensione. La differenza di oggi è che la cura della solitudine è affidata alla strada. I luoghi "sani", nei quali i ragazzi si possono ritrovare, sono sempre più rari. Qualche dato statistico di qualche anno fa - e quindi ottimista - diceva che solo il 3% dei ragazzi faceva parte di qualche associazione, movimento o gruppo organizzato. Il resto è costretto ad arrangiarsi».

Con più denari e più possibilità di spostamenti i giovani compensano le loro inquietudini, ritrovandosi e cercando

"all'esterno" la soluzione ai malesseri che non sanno e talvolta non vogliono gestire.

Purtroppo anche per questo problema «la famiglia è lasciata troppo sola e tante volte è essa stessa causa di disagio». La più parte sono impreparate ad affrontare tale problematica.

Alcuni genitori pensano di aver esaurito



il loro compito, assicurando ai figli le condizioni ottimali - in genere a livello materiale - per il loro sviluppo; altri, per un malinteso rispetto della loro libertà, li lasciano completamente autonomi nelle loro scelte. Non pochi prolungano all'infinito l'azione protettiva della famiglia, isolando i figli rispetto ai coetanei ed all'ambiente. Altri ancora ricorrono alle vie autoritarie, non rifuggendo anche da interventi repressivi. In questo modo i ragazzi non vedono l'ora di sottrarsi al controllo dei genitori, che giudicano ostili e incapaci di comprendere le esigenze dei tempi nuovi, e ricorrono a sotterfugi, imbrogli e ricatti.

Non sono poche le famiglie che vivono con angoscia tali pericoli, e desiderano superarli, ingaggiando logoranti discussioni con i figli, alternando forme autoritarie con concessioni sempre più larghe, alla ricerca di compromessi, che evitino i mali più gravi.

Non si può fare grande affidamento neppure sulla scuola che "serra le file, nel disperato tentativo di non farsi in-

quinare».

E i ragazzi o ragazze?

Presi singolarmente, condividono le preoccupazioni dei genitori e degli educatori e si ripromettono di non cedere alle suggestioni della droga.

Arrivati però al venerdì e al sabato sera, non riescono a sottrarsi all'ossessione del divertimento e del "branco".

Così ce li presenta l'Albanesi: «Si preparano al rito con cura: abito giusto, look adeguato, tam tam con la solita compagnia di amici e poi via... Fanno chilometri e chilometri, prima di arrivare a una discoteca - lontana dal proprio paese per evitare qualsiasi tipo di intromissione - per poi passare a una seconda o a una terza - per arrivare alle ore piccole, alla ricerca di emozioni nuove. Anche il rito dello sballo è preciso. Prima birra, poi musica e poi pasticca, quando va bene; si comunicano sensazioni, dopo prove, miscele, racconti più o meno eccitanti e veritieri». Di fronte alle insistenze del "branco" come può il singolo, che pur se lo era proposto, limitarsi alla birra, alla musica?

Perché sottrarsi ad un'esperienza, che la testimonianza degli "amici" dice eccitante e non pregiudica nulla?

«Sono ragazze e ragazzi come tutti» che studiano o lavorano tutta la settimana ed hanno diritto ad un po' di evasione, almeno ogni tanto, in un divertimento, anche se comporta qualche pericolo. Passeranno anche queste voglie e questa moda, come sono passate tante altre. Peccato che lasciano sui propri sentieri gente rovinata e cadaveri.

E qual è la reazione della società?

«La risposta che gli adulti riescono a immaginare è quasi sempre e soltanto quella della repressione...»

Gli interventi istituzionali, oltre la scuola, sono zero. Si arriva a parlare di giovani solo se corrono troppo in motorino, se bevono troppa birra, se imbrattano le vetture, se si bucano, se si impasticcano. L'attenzione per i loro divertimenti è lasciata alle imprese commerciali, che, seguendo le leggi del mercato, si preoccupano solo dell'utile e, mettendosi in concorrenza fra di loro, sfornano continuamente nuovi modi di evasione. Respingiamo, però, l'appello di quanti invocano il "pugno di ferro"».

E quali sono i suggerimenti da parte degli educatori? «Anche per questo

problema vale la prevenzione più che non la repressione, come andava riprendendo Don Bosco. Fin da piccoli, si devono sviluppare nei ragazzi gli interessi, gli hobby che, coltivati adeguatamente, diventano divertimento: lo sport, la musica, l'arte, le diverse forme di espressione giovanile, l'amore alla natura... possibilmente coltivati insieme con gli amici, superando l'isolamento, il ripiegamento su se stessi. Si faccia finalmente un investimento serio sulle politiche giovanili, con un piano triennale, che dia forza a tutte le organizzazioni culturali, ricreative, sportive, sociali, oratoriane, parrocchiali... di cui è ricco il Paese, sottraendo quelle associazioni alla precarietà delle loro attività, purché svolgano un'azione positiva, ben accetta ai giovani».

A conclusione, Vinicio Albanesi ci assicura che «i figli di oggi non sono né peggiori, né migliori di quelli delle passate generazioni. Sono solo tremendamente più soli e cercano ascolto, domandano amore». Sembra di sentire Don Bosco.

FeRi

Alcolisti Anonimi e AI-ANON di Chiari

Comunichiamo che la nuova sede è situata presso l'Oratorio Centro Giovanile "Sant'Agape" in viale Cadeo, Chiari (BS).

Ringraziamo don Piero e tutti i sacerdoti per averci messo a disposizione le stanze.

Cogliamo l'occasione per ringraziare le autorità comunali e scolastiche per averci finora ospitati nelle scuole.

Per informazioni

A. A.: Giuliana tel. 030/7101166

Antonio tel. 030/7101777

**AI-ANON: Angela
tel. 030/7009866**

San Bernardino - Grande Giubileo 2000

Un grande gioco

Domenica 16 gennaio 150 ragazzi hanno invaso pacificamente lo splendido e caratteristico centro storico della città di Chiari, per partecipare all'annuale "Convegno dei Preadolescenti", organizzato dai Salesiani della Lombardia e della Svizzera. Il Convegno, che aveva come titolo "Alla scoperta della Porta Santa", è stato dedicato all'interiorizzazione del tema centrale dell'anno appena incominciato: il Giubileo. L'obiettivo era quello di aiutare i ragazzi ad accostarsi al senso e alla logica di un evento che accompagnerà la loro esperienza per tutto l'anno. Per tradurre una tematica così ricca ed impegnativa nel linguaggio dei ragazzi un'équipe, formata da giovani animatori provenienti dalle varie Case salesiane della Lombardia e della Svizzera ha lavorato per parecchi mesi, giungendo al progetto di ambientare la giornata in un "grande pellegrinaggio" sullo stile dei primi pellegrini, che nel 1300 si mettevano in cammino per giungere a Roma, per varcare la Porta Santa e acquistare l'indulgenza. Un'idea favolosa che ha trovato il suo habitat naturale per le strade del centro storico clarense, gentilmente concesse dall'Amministrazione Comunale. I ragazzi, suddivisi in comunità pellegrinanti, accompagnati dai loro animatori, dovevano percorrere un tragitto, fermandosi a tappe dove venivano spiegati, attraverso dei giochi confezionati ad hoc, i segni caratteristici del Giubileo: la *carità*, l'*indulgenza*, la *memoria dei martiri* e la *purificazione della memoria*. Ogni volta che incontravano questi stand, i pellegrini dovevano consegnare un oggetto appropriato al segno, che veniva loro spiegato, oppure, come nel caso dell'indulgenza, ricevevano una maglietta bianca, simbolo della purezza. Naturalmente, come capitava nel medioevo, le strade non erano sicure e si poteva incappare nei briganti oppure essere sviati dal proprio cammino da maghi e ciarlatani. I nostri pellegrini, vista la temperatura rigida, potevano rifocillarsi ad alcuni ostelli, allestiti lungo il percorso, bevendo del tè caldo e gustando delle buone fette di panettone (un po' anacronistico, ma molto buono). Anche il pranzo e il momento di riposo erano stati inseriti nel percorso. Grazie all'ospitalità dell'Oratorio Sant'Agape abbiamo potuto mangiare una buona pastasciutta e consumare i nostri panini: un pasto frugale come dei veri pellegrini. La giornata si è conclusa al pomeriggio, quando tutte le comunità pellegrinanti si sono radunate di fronte alla porta della Chiesa giubilare di Chiari, Santa Maria Maggiore. Prima di varcare la Porta Santa si è costruito e spiegato il simbolo del Giubileo in tutte le sue parti grazie alle parole dell'Ispettore dei Salesiani della Lombardia, Emilia Romagna, San Marino e Svizzera, don Eugenio Riva, che ha presieduto la solenne Eucaristia, centro e culmine del nostro pellegrinaggio. I ragazzi, aiutati dall'ottima ambientazione, preparata dagli animatori del Centro Giovanile Salesiano San Bernardino, hanno partecipato con grande entusiasmo, riuscendo a cogliere nei loro aspetti essenziali i segni giubilari e l'importanza dell'Anno Santo.

Conclude uno degli animatori: «Credo che questo "laboratorio di azione educativa" esiga un sempre maggior impegno a livello locale in cui è indispensabile trovare un prima e un poi alle esperienze straordinarie che facciamo: penso all'impegno che i preadolescenti rappresentanti delle diverse Case si sono presi, cioè di raccontare agli altri componenti dei gruppi d'impegno l'esperienza vissuta; penso agli animatori, chiamati ora ad impegnarsi sempre più per gli altri nella gratuità e nella gioia».

Stefano Mascazzini

Don Bosco ritorna fra i giovani ancor

Ancora una volta la festa di Don Bosco è diventata una occasione per stare insieme nella gioia del ricordo, ma anche un'opportunità per riflettere sul significato e sull'attualità del suo messaggio pastorale e educativo.

È stato proposto a tutta la Comunità di Chiari, e della zona, presso il cinema comunale dal Cardinale Pio Laghi, che ha svolto una conversazione sul tema *"Educazione 2000 nello spirito di Don Bosco"*.

La serata è stata allietata da alcuni brani musicali eseguiti dal Piccolo Coro di San Bernardino, molto apprezzati e calorosamente applauditi.

Il Direttore Don Diego Cattaneo nella sua introduzione fa riferimento al 2000 come anno importante per l'evento storico del Gran Giubileo, ma anche per alcuni avvenimenti significativi per la Comunità di Chiari.

Il 2000 sarà l'anno in cui verrà completato il nuovo *Centro Giovanile 2000*, vera centrale operativa per seguire ed intervenire a favore della gioventù clarense; in quest'anno si terranno le *Missioni Popolari*, e si farà memoria dei *500 anni della dedizione del Duomo*, segno e testimonianza dell'attaccamento ai valori cristiani che da sempre hanno caratterizzato questa nostra comunità.

Questa serata si colloca all'interno della sequenza di tali avvenimenti.

Per rilanciare il messaggio di Don Bosco non poteva essere scelta una persona più qualificata del Card. Pio Laghi, sia per la competenza, sia per l'esperienza personale, sia per il confronto con esperti e pedagogisti a livello mondiale.

La fiducia del Papa Giovanni Paolo II lo ha chiamato, ancora da Arcivescovo, alla responsabilità di Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Un nome antico, testimonianza dell'interesse che nel tempo ha visto la Chiesa impegnata in prima linea nel compito formativo e nelle scuole d'ogni ordine e grado fino all'Università. Egli è giunto a tale responsabilità con

una salda formazione maturata alla scuola dei genitori, dei salesiani e del glorioso seminario di Faenza. È profondamente convinto che l'educazione rappresenta il futuro dell'uomo, della società, della Chiesa.

Il Cardinale sviluppa la sua relazione partendo dal problema del come trasmettere alle nuove generazioni ragioni di speranza e il senso della vita.

I giovani di oggi non sono peggio di quelli di ieri; anzi portano dentro di sé ideali, desiderio di felicità, aspirazioni ad una vita ricca di contenuti. Vivono purtroppo in una società "neutra", debole, con scarse proposte significative, talvolta contraddittorie, non sempre in grado di aiutare il ragazzo, il giovane ad orientare le proprie scelte. La società è vittima degli stessi strumenti preziosi di cui si è dotata. Continua la frenetica ricerca di un benessere, in cui i valori economici e tecnologici prevalgono rispetto a quelli etici; la persona umana non è più centro ma vale per quanto riesce a produrre e a consumare. Non è facile per nessuno individuare il senso della vita e nemmeno ricercarlo nel trascendente; tutto è banalizzato e si scivola verso percorsi più immediati e superficiali per cogliere il godimento egoistico e pas-

seggero. Si può fare qualcosa? Certo, rimangono alcuni riferimenti che da sempre hanno il ruolo di superare queste tendenze e di ricercare valori più stabili: la famiglia, la scuola e la parrocchia.

Queste istituzioni devono porre al centro l'attenzione ai giovani, a partire dai valori che portano dentro, dalle loro aspirazioni, aiutandoli nel cammino della scoperta di se stessi.

Qui sta il segreto di Don Bosco: *«L'educazione è cosa di cuore»*. *«Non è sufficiente amare i giovani, ma è necessario che sappiano di essere amati»*. *«Essendo amati in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente a loro piacciono poco, quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e queste cose imparino a far per amore»*. Per questo è urgente riattrezzare la famiglia, la scuola e la parrocchia per rispondere adeguatamente a quest'urgenza.

Il sistema educativo di Don Bosco punta sull'aggettivo "preventivo" che caratterizza l'azione educativa. Attraverso interventi sistematici fin dai primi anni della vita, bisogna coltivare nei ragazzi quegli atteggiamenti, che saranno indispensabili per superare difficoltà e momenti di crisi, inevitabili nel corso della vita. L'obiettivo rimane quello di creare le condizioni perché il ragazzo, il giovane possa divenire un *"onesto cittadino e un buon cristiano: onesto perché buon cristiano"*.

Il centro del metodo sta nello stare



accanto al giovane, valorizzando, in un rapporto rispettoso, il ruolo "amico" dell'educatore nei confronti dell'educando. Le modalità possono essere riassunte nello slogan denso di contenuti "ragione, religione, autorevolezza". La forza dell'educatore sta nella capacità di convinzione e di persuasione, rispettando la libertà del giovane e offrendogli le motivazioni per le scelte da fare. Non si tratta di imporre autoritariamente le cose, anche le più belle, ma di sostenerlo nella fatica della ricerca e nelle difficoltà dell'operare. È un cammino di crescita da fare insieme, educatore ed educando. Esso diventa più facile, se il legame che li unisce porta a stimarsi vicendevolmente, a comprendersi ed a volersi bene. Quando Don Bosco parla di "cuore" e di "amorevolezza" non intende né sentimentalismi, né cedimenti, né compromessi, né ricatti. È lo stile del dialogo e della pazienza: l'educazione ha bisogno di tempi lunghi per arrivare al cuore dell'educando. Le difficoltà maggiori che si incontrano in questi tempi sono rappresentate dall'ambiente permissivista, dall'influsso dei coetanei, dall'azione massificante dei mezzi di comunicazione sociale... Senza cadere in inutili allarmismi e limitarci ai lamenti, è necessario sviluppare nel giovane la capacità di discernere dove sta il suo vero bene ora e per il suo futuro. Certamente indispensabile resta l'azione dell'educatore, ma chi fa crescere dall'interno il ragazzo, il giovane è solo il Signore, offrendogli degli ideali grandi e dei mezzi per realizzarli. Sono attenzioni alle quali Don Bosco si è dedicato con tutte le sue forze. I risultati raggiunti ne confermano la validità. Il tempo trascorso dalla esperienza di Don Bosco ne ha evidenziato ancora di più la opportunità, dato il clima di libertà che respiriamo. La Famiglia Salesiana vive tale sistema educativo e lo diffonde nei vari Paesi del mondo, in cui è presente. Esso è fecondo nelle diverse civiltà e anche là dove non si segue la religione cristiana. Lo assicura il Cardinale che da Nunzio Apostolico ha vissuto questa esperienza. Anche di fronte ai ragazzi ed ai giovani disastri e vittime dell'emarginazione sociale, Don Bosco non si scoraggia, perché "in ogni giovane c'è sempre un qualcosa di buono."

Tocca all'educatore farlo riemergere e da lì partire per ricostruire la sua personalità".

Nell'ultima parte della sua conversione il Cardinale, anche in seguito alla richiesta del pubblico, parla della Scuola Cattolica e del problema che attualmente la travaglia, quello della parità.

C'è una canzone che nelle case salesiane si sente riecheggiare con forza. L'ho sentita anche oggi a San Bernardino: "... don Bosco ritorna fra i giovani ancor..." L'auspicio è di un ritorno di Don Bosco, ma anche di un ritorno a Don Bosco, riferimento educativo e pastorale per le attese del 2000.

Vittorio Iezzi



Attenzione: i Galli sono al Samber!

Anche quest'anno, all'interno dell'oratorio salesiano di San Bernardino, ha avuto luogo la classica mobilitazione generale per il carnevale. In effetti, già a dicembre i bambini sono stati invitati a scegliere il tema che funge da sfondo alla festa: come avrete già capito dal titolo (spero!), questa volta viaggeremo nel tempo e nello spazio insieme ad Asterix ed Obelix, due personaggi che ci riporteranno ai tempi della Gallia di Giulio Cesare, ma che ci permetteranno anche di visitare paesi esotici ed affascinanti come l'Egitto di Cleopatra e la Roma del primo secolo avanti Cristo.

Così l'oratorio si è popolato di giovani o di presunti tali (non è il caso di fare delle sottigliezze) per realizzare quei progetti che, sebbene l'intenzione fosse quella di intraprendere i lavori con un largo anticipo, cominciano a prendere forma solo all'inizio di febbraio: d'altronde il Samber ama rischiare! Forse, però, e questa è una riflessione propria dell'autrice di questo articolo, è meglio così: in questo modo le mamme possono rimanere sedute per ore ed ore su una sedia per cucire i vestiti (tutti) rigorosamente con il metodo "fai da te"; i papà ed i giovani carpentieri se ne stanno in cascina a realizzare la struttura fondamentale dei carri, scaldandosi con il calore di un falò che, per dimensioni, potrebbe fare invidia a quello acceso in occasione delle Olimpiadi e fornendo, a suon di continue martellate, la miglior colonna sonora alla squadra di calcio femminile che si allena nel campo vicino e i giovani, mostrandosi intrepidi contro il freddo, si occupano della rifinitura (o forse di una trasformazione?) dei vari carri, riscaldandosi l'animo grazie ad una radio il cui volume è pressoché sempre troppo alto e lo stomaco con la camomilla offerta dall'onnipresente Don Giovanni che, se permettete la confidenza, ama particolarmente dare il proprio contributo pittorico, avvalendosi della sua passata esperienza di imbianchino-pittore.

Vogliate scusare il tono un po' scanzonato di questo articolo, ma volevo solo far capire sia ai lettori sia a coloro che attendono ogni anno con trepidazione e, forse, un po' d'attesa, la tradizionale sfilata lungo le vie del paese che il carnevale è per il Samber un'occasione per incontrarsi, lavorare insieme, approfondire le amicizie, ma soprattutto per sperimentare che è bello offrire la propria disponibilità per far felici e far sorridere i più piccoli: persino la posizione magica di Asterix ed Obelix perderebbe potere di fronte ad un bambino che, pieno di coriandoli, si rivolgesse verso la mamma e le sussurrasse dolcemente all'orecchio: "È tutto bellissimo!"

Laura Vezzoli

50° di ordinazione sacerdotale
di Don Camillo Giordani

Metà cuore a Vendrogno, l'altra a San Bernardino



Non lo si vorrebbe, ma anche per le persone più care il tempo trascorre implacabile. A veder Don Camillo, sempre di corsa per ogni opera buona, pieno di brio e col sorriso sul labbro, non sembrerebbe, ma è arrivato anche per lui il 50° di ordinazione sacerdotale. Di buon mattino, quando la città di Milano era ancora immersa nel sonno, l'aveva ordinato sacerdote il Beato Idelfonso Schuster nella chiesa di San Bernardino alle Ossa il 25 marzo 1950, solennità dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Celia sempre volentieri sul titolare del santuario arcivescovile, confrontandolo con il San Bernardino di Chiari, a cui ha donato quattordici anni di vita. Certo gli era costato lasciare la parrocchia di Vendrogno, ridente paese della Valsassina dal clima salubre, per una zona della Bassa bresciana, immersa nella nebbia padana durante l'inverno e colpita dal solleone durante l'estate. A Vendrogno aveva passati degli anni meravigliosi come catechista e come direttore dell'Istituto "Gi-

glio", accanto a figure eccezionali di salesiani quali Don Lecchi, Don Radice, Don Gerli, Don Biagini... Quante vocazioni erano sorte fra quei ragazzi della V elementare e della I media, avviati poi all'aspirantato di Chiari! Da parroco aveva dato un impulso straordinario alla vita religiosa delle contrade, ripristinandone le chiese e le tradizioni. A Vendrogno lasciava sepolto il fratello Attilio, ora Servo di Dio, accanto al quale avrebbe voluto riposare anche lui. Ad Attilio Don Camillo deve tutto: l'educazione, la spiritualità, la vocazione salesiana e sacerdotale. La mamma era malata cronica; il papà era immerso in un lavoro che non concedeva tregua, talvolta di giorno e il più delle volte di notte, per portare a casa qualche soldo in più. Da Attilio aveva imparato la strada per l'oratorio e per la parrocchia salesiana di Sant'Agostino. Dal fratello era stato avviato ai segreti dell'arte teatrale e al gusto per la musica popolare. Da Attilio la parola illuminatrice nei momenti di incertezza. Dal fratello la cura amorosa della salute, quando dovette ritirarsi dagli studi ed essere ricoverato in sanatorio.

Da Attilio il modello della sua salesianità e della sua dedizione sacerdotale, senza mai pensare a se stesso ed alle sue cose.

A Vendrogno egli ritorna fedelmente, almeno una volta all'anno, per riimmersi in quell'atmosfera di pace, ricca di ricordi, e per incontrarsi con gli ex allievi, con cui mantiene un frequente contatto telefonico.

Adesso Don Camillo ha un problema cruciale. Dice di aver lasciato metà del suo cuore a Vendrogno, l'altra metà l'ha lasciata a San Bernardino, che cosa potrà dare a Pavia?

Il problema non sembra toccarlo. Egli parla con quel suo caratteristico entusiasmo del Santuario della Madonna delle Grazie, affidato alla Comunità

Salesiana di Pavia, e delle tante cose belle che vi vengono realizzate.

Con la stessa intraprendenza sta provvedendo ad alcune iniziative pastorali della nuova destinazione. L'abbiamo visto ultimamente farsi pellegrino con i ragazzi dell'Oratorio pavese durante il Convegno ispettoriale dei preadolescenti, svoltosi a Chiari domenica 16 gennaio. Gli è sfuggita, però, una battuta: dopo aver animato il suo gruppo nell'itinerario previsto per l'indulgenza giubilare, si sentiva stanco. Il carico degli anni comincia a farsi sentire? O è un lamento sfuggitogli in un attimo di distrazione? Sta di fatto che gli bastano poche ore di riposo, per riprendere lo scatto abituale.

Vogliamo sperare che riserverà a San Bernardino e a Chiari, dove tante persone gli vogliono bene e tutti lo ammirano, l'occasione per festeggiare il suo 50°, perché il 25 marzo siamo in piena Missione Cittadina e potremo solo ricordarlo nella preghiera, unendoci a lui nel ringraziamento al Signore ed alla Madonna.

Don Felice Rizzini

Appuntamenti per la Comunità

Scuola della Parola

- ☐ Ogni mercoledì dalle 14.30 alle 15.30 e dalle 20.30 alle 21.30 presso la Casa Canonica

Catechesi battesimale

- ☐ Durante i quattro venerdì precedenti l'ultima domenica del mese presso l'Oratorio Santa Maria dalle 20.30 alle 21.45.

Battesimo comunitario

- ☐ Ultima domenica del mese Ore 12.00 e ore 16.00 nella celebrazione della Santa Messa.

Magistero per catechisti parrocchiali

- ☐ Ogni martedì presso l'Oratorio Santa Maria, dalle 20.30 alle 22.30.

Clarensità

La "G. O. C."

"Che scòle ghét fat te, de gnaro?"

"Gó fat la quinta elementar sota 'l maestro Martelengo e dopo gó fat tre agn de serai, ala G.O.C."

Ecco qui a fianco, nella bella fotografia del 1947, la "G.O.C.", Gioventù Operaia Clarensa.

Attorno al prevosto, mons. Enrico Capretti, riconosciamo il sindaco e senatore Pietro Cenini, suo fratello Angelo e il signor Luciano Baresi, che ricordiamo sempre con piacere.

E ancora: Iginio Poltz, Dino Lorini, il prof. Gigi Rocco, Pietro Ranghetti, Epifanio Bosetti, Fogliata, don Renato Monolo, il maestro Giovanni Cogi, Foglia, Ravizzoli, l'ing. Cesare Grazioli, Gino Capra, Firmo Calabria, Ranzoni, Girelli, Iginio Mozzon.

Erano tempi in cui, dopo le scuole dell'obbligo, all'età di dieci, undici anni, era giocoforza trovarsi un lavoro. Non c'era certamente il benessere di oggi.

E allora, per continuare a farsi un'istruzione ed avere un posto di lavoro più qualificato, magari autonomo, e, in fondo, una vita migliore, ecco i corsi serali della G.O.C.

Il prof. Rocco insegnava il disegno, il maestro Cogi la lingua italiana, il signor Baresi, perito industriale, le varie



Nella bella fotografia del 1947, la "G.O.C.", Gioventù Operaia Clarensa.

tecnologie.

Quanti bravi artigiani sono usciti da quelle antiche aule di via Varisco!

Il cappellano militare

"Sal ricordét don Luigi Moletta?"

"Certo, fa come a dismèntegal..."

"Sa ricordét a l'aviamènt, an de l'ura de religiù, quando 'l ma cüntaa del temp de guera..."

Stavamo a bocca aperta ad ascoltare le sue "avventure" di cappellano milita-

re. Ricordiamo il suo viso serio, ma sereno, primo conforto per i nostri soldati.

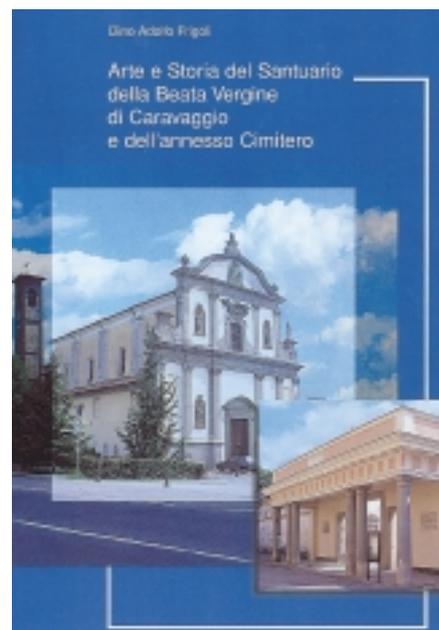
La messa al campo a cui mai un milite, a meno di gravi impedimenti, mancò. I bombardamenti, i feriti, le vittime.

E poi le fatiche del ricominciare a guerra, fortunatamente, finita:

"S'cècc, dizim mia che nel dopoguera i vost genitùr i gà mia trebülàt!"

Leggete, giovani, e, per favore, non scrollate le spalle.

Franco Rubagotti



In vendita nelle librerie e all'Ufficio Parrocchiale

Confraternita del Santissimo Sacramento

Vuoi diventare una guardia del Signore?

Ti voglio raccontare una storia. Mio padre entrò nella Confraternita del Santissimo Sacramento a 16 anni e vi rimase iscritto fino alla morte avvenuta a 76 anni. 60 anni d'attiva partecipazione alla vita dell'antica compagnia della Disciplina di Maria Assunta detta del "bianco" che già esisteva a Chiari prima del 1459 e i cui componenti avevano, e ancor oggi hanno, il privilegio di vestire la mantella azzurra (colore dell'Assunta) sulla veste bianca. Negli ultimi dieci anni di vita mio padre divenne pure priore, titolo che si conferiva ai più assidui tra gli anziani. Numerosi erano un tempo gli impegni richiesti ad un confratello: diverse funzioni, ore d'adorazione al SS. Sacramento, turni di presenza alle esposizioni eucaristiche, processioni solenni e d'accompagnamento al Viatico per malati. Per questa loro assistenza accanto all'Eucarestia i disciplini erano popolarmente detti le guardie del Signore o, per la loro ufficialità, anche i corazzieri del S.S. Non mancavano i momenti di preghiera comunitaria quando ogni festa si radunavano nella loro chiesa, accanto a quella di S. Maria, per cantare i salmi dell'ufficiatura, nobile usanza tipica di monaci e canonici. Pensa a quanto bene da quelle preghiere e da quella presenza! Soprattutto quel sentirsi responsabili di un ruolo esemplare verso chi li vedeva così fisicamente vicini all'Ostia santa induceva i confratelli allo sforzo di un comportamento quotidiano non solo corretto ed onesto, ma anche forte per fede e carità in famiglia e nel lavoro. Tornando alla mia storia vera capitò che, passati alcuni anni dalla morte di mio padre, la mia mamma, che viveva con un mio fratello, fu colpita da paralisi totale e dopo alcuni giorni in ospedale fu riportata a casa ormai in coma. Quella sera rimasi fino a tardi al suo capezzale poi, lasciatala all'assistenza di mio fratello e mia sorella, tornai a casa. Al mattino alle sei e mezza suona il telefono; mi alzo, sollevo la cornetta



La fotografia è dei primi anni sessanta e presenta il gruppo dei Confratelli del Santissimo Sacramento nella loro Disciplina dopo la funzione del giorno dell'Assunta. Al centro è riconoscibile Mons. Pietro Gazzoli.

e sento dire: "La mamma è morta dopo mezzanotte". È mio fratello: "Lo sapevo già" rispondo. "Da chi l'hai saputo?" mi chiede. "Questa notte l'ho sognata, era vestita di bianco e mi ha detto – sono andata in Paradiso ed ho visto tutti i miei cari; il papà ha il posto d'onore

sotto il trono di Dio". "Forse non ha sbagliato la mamma" dice mio fratello "il papà era una guardia del Signore sulla terra con l'adorazione dell'Eucarestia". Non lasciamo che nel 2000 a Chiari scompaiano le "guardie del Signore".

C. F.

Pellegrinaggi diocesani giubilari con il nostro vescovo Giulio Sanguineti

L'esperienza spirituale del pellegrinaggio durante il Giubileo nella comunità diocesana, Chiesa locale, riunita attorno al suo Vescovo.

Sul numero di febbraio del notiziario parrocchiale è stato presentato il primo dei tre pellegrinaggi diocesani per il Grande Giubileo dell'Anno Santo, ai quali fa riferimento la nostra parrocchia come segno di comunione con la Chiesa locale (diocesi), quello in Terra Santa dal 9 al 16 marzo 2000. Gli altri due pellegrinaggi, anche quelli verso luoghi carichi di storia e di fede, sono la SIRIA, dal 10 al 17 luglio, e ROMA, dal 22 al 24 settembre.

Presentiamo il pellegrinaggio in Siria

Il pellegrinaggio in Siria, sulle orme di Paolo, è di otto giorni (7 notti), si svolge in aereo (volo di linea), dal 10 al 17 luglio 2000.

1° giorno: Milano - Damasco; 2° giorno: Damasco - Krack dei Cavalieri - Latakya; 3° giorno: Latakya - Apamea - Aleppo; 4° giorno: Aleppo - escursione a San Simeone; 5° giorno: Aleppo - Rasafa - Deir Ezzor; 6° giorno: Deir Ezzor - Palmira; 8° giorno: Damasco - Milano.

Quota di partecipazione: £. 2.680.000.

Supplemento camera singola: £. 450.000.

N. B. È necessario il passaporto individuale valido almeno sei mesi oltre la data di partenza. Entro un mese prima della partenza è necessario che ci pervenga il modulo di iscrizione con i dati anagrafici e gli estremi del passaporto (numero, luogo e data di rilascio, eventuale rinnovo e scadenza). Sul passaporto non devono risultare timbri d'ingresso in Israele.

L'Onorevole casalinga

Tutto cominciò una domenica mattina, subito dopo l'augurio del diacono ad andare in pace che la messa era finita.

Per la verità fu una pace breve, che non andò oltre il cancello del vicolo Consorziale.

Il mio commento sulla inopportunità di un avviso del Parroco alla fine della celebrazione ("Il *Moica* informa che nel pomeriggio alle ore...") suscitò le ire, si fa per dire, di una mia amica che prontamente mi redarguì con un "chi più della casalinga è costretta ad essere *geniale* per mettere insieme il pranzo con la cena ogni benedetto giorno del mese?"

Accolsi quell'accenno alla *genialità* come una provocazione e così, forse per farmi perdonare, pensai che il *Genius Loci* di questo mese dovesse essere donna, anzi... casalinga!

"Donna che si dedica soltanto alla casa ed alla famiglia senza esercitare una professione, un mestiere retribuito": è questa la definizione fornitami da un autorevole dizionario.

Definizione senza dubbio inadeguata, perché la casalinga è socia fondamentale in quell'azienda che si chiama "*Famiglia* società cooperativa a responsabilità illimitata e solidale", una forma societaria, che io sappia, non prevista da alcuna legge.

Tutti per uno ed uno per tutti: questo significa essere illimitatamente e solidalmente responsabili anche se, come spesso accade, c'è sempre chi lo è più degli altri.

Ecco dunque che lei, la casalinga, di questa società è spesso programmatrice, responsabile del personale, addetta alle pubbliche relazioni, consulente, mediatrice, amministratrice unica nominata per acclamazione e, forse, per comodità.

Come amministratrice deve far quadrare il bilancio, anche quando le ri-

sorse sono piuttosto scarse o nei momenti di recessione.

In molti casi il diffuso benessere rende facile il compito, ma quando lo stipendio è soltanto uno e le necessità molte?

Allora l'attenzione ai saldi non è solo moda ed il confronto dei prezzi nei reparti del supermercato non è solo un modo per passare la mattinata: diventano saggezza e capacità amministrativa.

Far quadrare i conti, le entrate con le uscite e, magari, chiudere con un piccolo accantonamento perché "non si sa mai..."

Programmare le priorità e tagliare le spese: sono gli stessi problemi dei nostri ministri quando devono preparare la finanziaria.

Allora, perché non chiamarle "onorevoli casalinghe"?

Ma credo che i compiti più difficili nell'azienda *Famiglia* siano quelli di "responsabile del personale" e di "addetta alle pubbliche relazioni".

Due incarichi che richiedono pazienza, capacità di ascoltare, di consigliare e di mediare (un pizzico di diplomazia non guasta mai).

Deve essere anche psicologa, la casalinga. In assenza di studi sull'argomento le vengono in soccorso l'intuito, l'esperienza e l'amore verso marito e figli.

Eccola affrontare lune misteriose e cieli stellati, venti impetuosi e brezze leggere, sbalzi improvvisi di temperature e frescure ristoratrici, strade tortuose e viali alberati, con l'unico scopo di accompagnare le persone amate verso un porto sicuro.

In altre parole, affronta la vita.

Tanti anni fa, quando ancora frequentavo le elementari, si diceva che la mamma, casalinga per eccellenza, era l'*angelo del focolare*.

Con l'avvento dei riscaldamenti e dei



caloriferi i grandi focolari di una volta sono spariti e gli angeli... beh! di quelli si parla sempre meno e la loro presenza invisibile viene sempre più ignorata.

Dunque, a chi posso paragonare la mamma casalinga? Una vecchia canzone per bambini la definiva cuoca, maestra, amica, infermiera ed altre cose ancora.

E tutto senza una retribuzione, come recita la definizione riportata nel dizionario.

Ma la noia e la frustrazione della casalinga esistono davvero, oppure sono solo letteratura?

Forse dipende dal modo e dallo spirito con cui si affronta o si subisce la vita.

In ogni attività ci sono compiti ripetitivi, anche noiosi, che non sempre si possono delegare ad altri.

Da parte mia sono grato a mia moglie per la scelta fatta anni fa di abbandonare il lavoro e di dedicarsi alla casa ed alla famiglia, di fare la casalinga.

Non importa se alla domanda "*cosa fa la tua mamma*" i figli spesso rispondono "*niente*".

Il loro cuore sa che il vostro è forse il lavoro più importante e non consiste unicamente nel far trovare il pranzo pronto e la biancheria fresca di bucato. La mia amica aveva ragione solo in parte: per fare bene la casalinga occorre certamente genialità, ma soprattutto amore!

Ne sono convinto: il *Genius Loci* di questo mese non poteva che essere lei, la casalinga.

Elia Facchetti

Gli arcieri clarensi

Ho davanti una pagina bianca invitante. Ci potrei scrivere tutto: se fossi poeta, dolci versi d'amore; se fossi romanziera, avventure straordinarie; se fossi giornalista, cronache di prima mano; se fossi politico, battute spiritosissime, senza preoccuparmi che abbiano senso. Mi hanno già preceduto su tutti i campi. Non mi dispiace molto: così posso scegliere qualcosa di simpatico. Parliamo di sport. Cominciamo male però, se partiamo da alcuni tifosi della Lazio. Questi sono riusciti a rendere onore ad un assassino meritandosi il titolo di neonazisti. Un po' per scrupolo linguistico ed un po' per onorare la semplice verità mi son detto: «Cos'è questa parola complicata (neonazisti)? Andrebbe benissimo chiamarli semplicemente neostupidi». Però sarebbe un accomodamento pericoloso: laziali o no, sono proprio nazisti. Peggio non c'è. Meglio fermarli (loro e quelli che li usano).

* * *

Per fortuna ritrovo autentico spirito sportivo da altre parti. Del tiro con l'arco avevo già avuto occasione di scrivere qualche anno fa, pensando di stendere quattro righe su



un fenomeno di moda. Ebbene: mi ero sbagliato. Gli arcieri clarensi sono aumentati, si sono organizzati e sono ormai una bella realtà. Bella realtà perché il numero dei praticanti è elevato e perché si presenta come occasione di attività fisica, di contatto rispettoso con la natura e di aggregazione sociale. Per essere sincero devo dire che non mi sento in grado di descrivere la suddivisione delle specialità e delle categorie che esistono in questo sport, ma posso assicurare che c'è posto per tutti i gusti e per tutte le età.

Nei campi di tiro si vedono bambini, giovani ed adulti. A Chiari praticano questo sport decine di persone che fanno riferimento a gruppi diversi, senza rivalità.

Un bell'opuscolo curato dalla FIARC informa con precisione su tutte le possibilità che ci sono offerte nella nostra zona.

L'Associazione arcieri Arcobaleno "Città di Chiari" ha la propria sede ed il campo di gara in via Sandella dove ha allestito un percorso, con dislivelli artificiali e con bersagli tridimensionali.

L'associazione mette a disposizione tutta l'attrezzatura necessaria per le prove di tiro. Ha suscitato un discreto interesse il gruppo folcloristico degli arcieri in costume che è già stato invitato in altri comuni in varie occasioni.

Qualcuno invece si è sentito più attirato dalle pendici naturali del Monte Orfano e dal sentiero che si snoda nel bosco naturale sopra Cologne. Alla **Compagnia Arcieri Monte Orfano** sono iscritti diversi clarensi attratti proprio da questo ambiente che ben si presta alla pratica della caccia simulata. In questo paese vicino hanno trovato gloria i nostri concittadini Maurizio Parladori e Battista Pescini, vincitori del Provinciale bresciano 1999.

Risultati prestigiosi sono stati conseguiti anche a livello internazionale da altri clarensi. Ma a parte i risultati: è un bel gioco, le possibilità ci sono, perché non provarci?

Bruno Mazzotti

MO.I.CA. INFORMA

Assicurazione casalinghe

Una notizia da segnalare, comparsa anche sulla stampa recentemente, riguarda l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici, approvata dal Parlamento il 16 novembre 1999, dopo un iter laborioso.

Mancano ancora le regole attuative che dovranno essere emanate entro sei mesi dal Ministro del Lavoro. Questo provvedimento è stato definito "un segno tardivo di civiltà".

È finalmente emerso il presupposto che l'attività svolta in esclusiva per la famiglia è da considerare un vero e proprio lavoro e come tale va tutelato. Lo Stato ha così affermato il valore sociale ed economico dell'attività domestica delle donne. Le casalinghe sono circa 9 milioni. Gli incidenti in casa sono circa 3.300.000 l'anno, gli infortuni mortali 8.400 e le infortunate in modo permanente sono circa 1.000.

L'incontro di febbraio

Domenica 13 febbraio abbiamo ospitato presso il Centro Bettolini il signor Stefano Brunelli, incaricato dalla Imperial Life di Egna (Bolzano) di presentarci dei materiali speciali, adatti a favorire il buon riposo e una corretta posizione della schiena durante il sonno. La dimostrazione è stata molto convincente.

La festa della donna

Si farà il 5 marzo col seguente programma:

☐ ore 9 – Santa Messa in Duomo a suffragio delle nostre amiche defunte;

☐ ore 15 – Centro Bettolini Spettacolo teatrale.

La Compagnia La Lampada

presenterà una commedia tratta da un testo di Prosperè Mérimée:

"La carrozza del SS. Sacramento"; nell'intervallo, estrazione della nostra lotteria a premi; ore 19 circa: cenetta presso la nostra sede. Sarà un modo simpatico di stare insieme e con una spesa modesta. Occorre prenotare.

Mimosa e auguri a tutte !

Ida Ambrosiani

Calendario liturgico pastorale

Marzo 2000

1	Mercoledì	Scuola della Parola
2	Giovedì	Primo del mese: giornata eucaristica sacerdotale
3	Venerdì	Primo del mese, dedicato al Sacro Cuore di Gesù Catechesi battesimale
4	Sabato	Primo del mese, giornata mariana
5	Domenica	IX fra l'anno Dt 5,12-15; 2 Cor 4,6-11; Mc 2,23-3,6
7	Martedì	Magistero per i catechisti
8	Mercoledì	Le Ceneri. Inizio della Quaresima. Gi 2,2,12-18; 2 Cor 5,20-6,6; Mt 6,1-6.16-18.
10	Venerdì	Catechesi battesimale
12	Domenica	1ª di Quaresima Gn 9,8-15; 1 Pt 3,18-22; Mc 1,12-15 Distribuzione delle Ceneri.
14	Martedì	Magistero per i catechisti
15	Mercoledì	Scuola della Parola
17	Venerdì	Via Crucis - giornata di astinenza Catechesi battesimale
19	Domenica	2ª di Quaresima Gn 22,1-2.9.10-13.15-18; Rm 8,31-34; Mc 9,2-10
20	Lunedì	S. Giuseppe, sposo della B. V. Maria
21	Martedì	Magistero per i catechisti
22	Mercoledì	Scuola della Parola
24	Venerdì	Catechesi battesimale
25	Sabato	Annunciazione del Signore Inizio della Missione Cittadina
26	Domenica	3ª di Quaresima Es 20,1-17; 1 Cor 1,22-25; Gv 2,13-25 Battesimo comunitario
27	Lunedì	Missione Cittadina
28	Martedì	Missione Cittadina
29	Mercoledì	Missione Cittadina
30	Giovedì	Missione Cittadina
31	Venerdì	Missione Cittadina

Aprile 2000

1	Sabato	Missione Cittadina
2	Domenica	4ª di Quaresima -Missione Cittadina 2 Cr 36,14-16.19-23; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21
3	Lunedì	Missione Cittadina
4	Martedì	Missione Cittadina
5	Mercoledì	Missione Cittadina
6	Giovedì	Missione Cittadina
7	Venerdì	Missione Cittadina
8	Sabato	Missione Cittadina
9	Domenica	5ª di Quaresima Ger 31,31-34; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33 Conclusione della Missione Cittadina

Mondo femminile

Dall'altra parte...

Linda aveva seguito il consiglio del suo medico e si era fatta ricoverare in ospedale per accertamenti. Da un po' di tempo accusava gonfiore alle gambe, faticava a camminare e a respirare. Così, il secondo giorno di degenza, prima delle otto, venne un'infermiera a prenderla per accompagnarla ad un esame. Percorsero lunghi corridoi e Linda, dalla sedia a rotelle, guardava quell'ambiente che conosceva bene per avervi lavorato diversi anni prima.

Adesso lei si trovava "dall'altra parte".

Arrivate davanti alla porta del laboratorio, l'infermiera entrò, facendole segno che doveva aspettare. Erano da poco passate le otto e Linda non aveva potuto far colazione. Arrivarono alcuni ammalati, accompagnati da altrettanti infermieri e, con stupore di Linda, vennero fatti passare, uno dopo l'altro.

Quando l'accompagnatrice di Linda si affacciò, questa le chiese come mai dovesse aspettare così a lungo (erano già passate le nove), ma la risposta fu una scortese alzata di spalle. Finalmente uscì una dottoressa che, vedendo l'ammalata in corridoio, sembrò sorpresa e la fece entrare subito. La sottopose all'esame clinico, quindi la riportò fuori, dicendole gentilmente di avere pazienza che sarebbero venuti a prenderla.

Linda guardava il cielo dalla finestra, vedeva le nuvole rincorrersi e intanto passavano le ore. Dopo le undici nella sua stanza cominciarono ad apparecchiare per il pranzo e un'infermiera si meravigliò per l'assenza di Linda. "Com'è possibile - si diceva - che sia fuori dalle otto?" Poi, volenterosa, a mezzogiorno, di sua iniziativa andò a cercarla. La trovò in attesa davanti al laboratorio e non c'era un perché di spiegazione. C'è solo un'infermiera che non ha capito l'importanza del proprio lavoro.

Ida Ambrosiani

Offerte

Opere parrocchiali

N. N.	100.000
I devoti di Sant'Agape nella festa della Traslazione	100.000
Le Figlie di Sant'Angela Merici in occasione festa loro fondatrice	100.000
Moglie e figli in memoria del proprio defunto	300.000
Una pensionata per sostentamento clero	50.000
N. N.	100.000

Offerte Centro Giovanile

Acconto oneri urbanizzazione 1999 dal Comune	10.000.000
S. C. in memoria di mamma e papà	2.450.000
Nipoti Gritti a suffragio di nonna Natalina	300.000
In suffragio dei defunti del 1923	350.000
Cassettina centro Chiesa	553.000
Diaconia Santellone	1.000.000
Buste della generosità	5.200.000
Lucia	50.000
N. N. in memoria di Ernesto Breda	200.000
Associazione Rosario Perpetuo	200.000
Coniugi Turotti-Vezzoli nel 40° di matrimonio	100.000
G. B. F. in onore di Gesù e Maria	700.000
Pierino e Pierina Locatelli-Vavassori	200.000
Buste della generosità ultima domenica di gennaio	7.210.000
In memoria dei propri defunti	100.000
Ilaria - Giulia e Lucia	500.000
Cassettine centro Chiesa	220.000
In occasione del 6° anniversario del defunto Cirillo Massetti	200.000
Busta Natalizia dall'Ospedale	110.000
Cognate e cognati in memoria di Francesco Grasselli	700.000
I familiari in ricordo dei genitori Carlo e Angela Frialdi e fratello Mario	300.000
In suffragio defunta	100.000
N. N.	50.000
In memoria di Elisabetta Rediva Mussinelli le famiglie di via S. G. Bosco e S. Domenico Savio	200.000
Saldo al 18 gennaio 2000	- 317.413.191
Entrate dal 18/1 al 14/2/2000	30.993.000
Uscite dal 18/1 al 14/2/2000	452.939.185
Saldo al 14/2/2000	- 739.359.376

Radio Parrocchiale Claronda

N. N.	100.000
N. N. in memoria di Angelica Bocchi e Modesto Delfrate	50.000
N. N.	50.000
Una nonna	50.000
Una pensionata	50.000

Caritas

Una pensionata	50.000
Benefattori in occasione del natale '99, alla San Vincenzo	5.230.000

Apostolato della preghiera

Intenzione per il mese di Marzo

Perché l'Anno Santo, tempo favorevole al pentimento e al perdono, susciti in ogni credente profonda e duratura conversione.

È vero che la Chiesa da sempre ci richiama a riconoscere e pentirci dei nostri peccati, ma in questo tempo dell'Anno Santo lo propone in modo particolarmente specifico. Tutta la Chiesa ed ogni singolo fedele, attraverso un sincero pentimento, potrà ricevere il perdono e rinnovarsi nel fermo proposito di un costante raffronto del vivere quotidiano con gli insegnamenti di Dio che sono il vero bene per l'uomo. Il Papa, nella "Bolla di indizione del Grande Giubileo" chiede che "in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della Santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio ed implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. Si ripeta senza timore: "abbiamo peccato" (Ger 3,25) ma sia mantenuta viva la certezza che "laddove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia" (Rm 5,20). Fra qualche giorno inizierà il tempo della Quaresima, tempo che è sempre stato considerato favorevole per cercare quella conversione del cuore che più ci avvicina al Signore. Dio infatti non chiede osservanze solo formalistiche, ma vuol far nascere in ogni fedele un profondo cambiamento del cuore, che consenta di intraprendere la strada che porta al Cristo per saperLo seguire come "bambini", cioè in atteggiamento umile e fiducioso. Gesù infatti inizia la Sua predicazione dicendo "convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,14). Preghiamo di cuore lo Spirito Santo perché ci aiuti a realizzare una vera profonda e duratura conversione a beneficio di tutti.

In parrocchia

Celebrazione del 1° giovedì e 1° venerdì del mese, come da consuetudine.

Dina Galetti

ni di persone;

- che le politiche di risanamento imposte dagli organismi internazionali (Fondo Monetario e Banca Mondiale) costringono soprattutto a tagli alle spese sociali (sanità, educazione, assistenza) e riduzione degli stipendi che incidono negativamente sui principi di giustizia, di equità e di democrazia, diritti primari di ogni persona e non permettono ai paesi in questione investimenti per lo sviluppo occupazionale, determinando un non sostenibile flusso migratorio verso i paesi più ricchi.

PRESO ATTO

- che l'Italia ha partecipato all'iniziativa HIPC (Paesi Poveri Altamente Indebitati) e che con la legge 106/91 ha cancellato dal 1991 ad oggi quote di debito nei confronti di Tanzania, Zambia, Sierra Leone, Mali, Mozambico e Nicaragua per complessivi 900 miliardi di lire;

- che l'Italia vanta crediti nei confronti di 17 dei 22 paesi con reddito pro capite inferiore ai 300 dollari annui per una esposizione in crediti pubblici che ammonterebbe a 4.165 miliardi di lire;

- che l'intenzione del governo sembra essere quello di cancellare quei crediti che non considera più recuperabili. Ciò vale in particolar modo per i crediti commerciali gestiti dalla SACE con assoluta mancanza di trasparenza e con valutazione del rischio per lo Stato italiano quanto meno azzardato se si considera che in genere il 42% delle garanzie concesse dalla SACE si traducono in una perdita per il bilancio pubblico;

IL CONSIGLIO COMUNALE DI CHIARI CHIEDE

- che venga cancellato il debito estero che non può essere ripagato, cioè il debito i cui interessi non possono essere pagati senza imporre un peso insopportabile sulle parti più povere della popolazione;

- che venga cancellato il debito estero che, in termini reali, è già stato ripagato;

- che venga istituito un Tribunale di arbitrato internazionale per il debito estero;

- che venga attuato un maggior controllo del commercio delle armi e si favoriscano maggiori investimenti nella prevenzione e soluzione dei conflitti;

IMPEGNA

- il Sindaco ad inviare ai Presidenti di Camera e Senato la presente mozione;

- il Sindaco, la Giunta ed il Presidente del Consiglio Comunale a concordare e promuovere iniziative atte a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del debito estero dei paesi più poveri e della solidarietà internazionale;

- il Sindaco ed il Presidente del Consiglio Comunale a diffondere, anche attraverso i mezzi di informazione locali, la presente mozione.

Ringrazio per l'ospitalità.

*Il Presidente del Consiglio Comunale
Elia Facchetti*

Abbonamenti sostenitori

Lire 100.000

Bortolo Toninelli, Giorgio Goffi, Orizio Galli, Renato Marchini, Francesco Libretti, Giuseppe Scalvi, Franco Rossi, Pier Franco Rossetti, Francesco Scalea, Mario Goffi, Antonio Degani, Caterina Puerari, Luigi Setti, Sergio Perego, Angelo Parladori, Renato Grassini.

Lire 60.000

N. N. (70.000), Elda Folchi, Loda Massetti, Felice Gualdi, Giancarlo Frialdi.

Lire 50.000

M. A. per abbonamento ad un missionario, Marcantonio Lonati, Giacomo Lonati, Carlo Lonati, Giuseppe Morina, Attilio Ravelli, Severo Faglia, Renzo Bombardieri, Giovanni Faglia, Gabriele Chiari, Maddalena Festa, Gianfranco Festa, Agnese Scaglia Goffi, Olga Reccagni Fogliata, Gianfranco Rossetti, Festa Ontini, Anna Pini, Francesco Barbieri, Lorini Brianza, Luigi Festa, Ermanno Corneo, Clara Forlani, Monica Begni, Vittoria Metelli, Ferdinando Festa, Giulia Locatelli, Severino Begni, Morandini Francescotto, Mario Rocco, Luigi Locatelli, Serina Campa, Marella Zanotti, Franco Campodonico, Bruno Vermi, Eugenio Rossi, Rosola Falcetta, Mari Businaro, Vincenzo Margariti, Bruno Claretti, Sergio Metelli, Libero Vermi, Luigia Zanotti, Giorgio Margariti, Piantoni Pescali, Parravicini Zini, Lina Tartaro, Luciano Libretti, Fam. Lazzarini, Fam. Gazzoli, Fam. Tota, Luciano Zerbini, Fam. Bicocchi, Gigi Fermi, Galli Calabria, Fabio Goffi, Reccagni Libretti, Dorian Turra, Fam. Martelengo, Carlo Cancelli, Gian Battista Massetti, Ribola Bresola, Tino Facchetti, Camillo Facchetti, Mino Facchetti, Rocco Micali, Moreni Ramera, Piero Franceschetti, Giuditta Bosis, Alessandro Baresi, Bertelli Salvoni, Giovanni Beletti, Lucia Mombelli, Giovanni Baresi, Paolo Pedrinelli, Flavio Carradore, Santa Nicolò Cogi, Ornella Malzani, Fam. Barbieri, Giorgio Repossi, Giovanni Iore, Gian Carlo Bolognini, Cristina Bolognini, Luigi Ferrari, Serena Viola, Roberto Zini, Sergio Arrigotti, Lorenza Goffi, Adrodegari Bau, Pasquale Carsana, Angela Begni, Imerio Zini, Gian Mario Leni, Narcisa Marchini, Mariano Franzini, Giuseppe Marongiu, Vincenza Bontempi, Paolo Pedrini, Domenica Carminati, Lorini Belotti, Luigi Marchetti, Lubiana Salogeri, Velia Zipponi, Roberto Pedersoli, Fam. Assoni, Enrico Cirimbelli, Umberto Cirimbelli, Bruno Chiari, Tarcisio Mantegari, Giovanni Faranda, Luigi Betella, Renato Salvoni, Fam. Festa, Raccagni Cocciolo, Ottorino Mondini, Faustino Bonassi, Faustino Goffi, Fratelli Garzetti, Pietro Aceti, Giacomo Facchetti, Costanzo Serotti, Aldo Mingardi, Valerio Mingotti, Giulia Faccoli, Luigi Fogliata, Silvio Piscopo, Mauro Carminati, Bruno Faglia, Alberto Fogliata, Giuseppe Fogliata, Daniele Fogliata, Raffaello Fogliata, Verzeletti Belotti, Gropelli Festa, Giorgio Ferrari, Luigi Serlini, Franco Magatelli, Carlo Fogliata, Davide Massetti, Gabriella Maria Serlini, Angelo Foglia, Francesco Savoldi, Alessandro Setti, Renato Piantoni, Francesco Reccagni, Luigi Massetti, Alessandro Antonelli, Fausto Zipponi, Guglielmo Bariselli, Riccardo Bariselli, Luigi Gozzini, Vincenzo Gozzini, Giuliana Bariselli, Tarcisio Festa, Rosa Vezzoli Olmi, Annunzio Sonetti, Giovanni Borsetti, Bruno Mazzotti, Salvoni Folgora, Luigi Piatti, Rosa Malzani, Elda Fochesato, Giuseppe Canevari, Attilio Brignoli, Pierluigi Legrenzi, Silvia Fioretti, Gino Gorini, Luigi Siverio, Maria Ferrari, Carola Lussignoli, Associazione Amici Pensionati, Mantegari Mazzotti, Sirani Vertua, Paolo Sigalini, Claudio Verzeletti, Ermanno Cividati, Bonotti Bracchi, Zucchetti Chiari, Giovanni Rocco, Aiardi Mondella, Virginia Acerboni, Luigi Olmi, Giovanni Salvoni, Giulio Festa, Alfredo Goffi, Santino Siverio, Ezio Iore, Maria Bonomi Vezzoli, Lucia Corna, Carlo Vezzoli, N. N. 13.



In memoria di Martina Festa

Ci hai lasciato, quasi improvvisamente. Sentiremo la tua dipartita. Avevi iniziato il tuo lavoro con tanto entusiasmo nella *Federazione Coldiretti* e per quarantanni, con spirito di sacrificio, sei stata nel nostro movimento. Sei stata per quattro anni membro sindacale nella Mutua. Per tre anni

hai partecipato alla fiera agricola, mostrando la tua capacità creando prodotti con le tue mani. Eri sempre presente alla festa annuale del *Ringraziamento*, con abiti di folklore e costumi del mondo rurale. Ti ringraziamo. Siamo certi che dal cielo veglierai su di noi.

Movimento Femminile - Chiari



Giulio Mombelli
16/6/1920 - 19/11/1990



Alfonsina Bertoni
2/3/1923 - 18/10/1988



Faustino Pini
21/10/1904 - 17/3/1990



Virginio Masserdotti
11/3/1936 - 30/10/1999

Battesimi

1. Alice Brescianini
2. Chiara Montini
3. Christian Alessandrini
4. Leonardo Ghidotti

Matrimoni

1. Damiano Begni
con Daniela Burni
2. Mirco Caretti
con Rossana Meroli

Defunti

- | | |
|-------------------------|-----|
| 9. Santina Vavassori | 100 |
| 10. Francesco Grasselli | 78 |
| 11. Paolo Botta | 85 |
| 12. Giovanni Riva | 62 |
| 13. Alfredo Maifredi | 73 |
| 14. Martina Festa | 87 |
| 15. Giulia Seneci | 82 |
| 16. Elisabetta Redivo | 93 |
| 17. Maria Zotti | 87 |
| 18. Monica Clelacc | 93 |
| 19. Domenica Salvoldi | 90 |
| 20. Luigi Colossi | 86 |
| 21. Rosalinda Ermedi | 80 |



Antonio Iore
25/4/1910 - 7/3/1987



Virginia Giuseppina Lorenzi
in Ranghetti
26/4/1925 - 14/3/1999



Francesco Scalea
13/10/1931 - 23/3/1998

La Parrocchia è in Internet

<http://www.infinito.it/utenti/parrchiar>

E-mail per i giovani - cg_duemila@libero.it
E-mail della Parrocchia - parrchiar@libero.it
E-mail Caritas - g_fontana@libero.it

Cose sbalorditive

La Processione del Venerdì Santo di una volta

“**D**avide, vieni, ho bisogno di prenderti le misure per farti una vestina per il Venerdì Santo”. Chi mi chiamava era Maria Goffi (Maria Gambarela) la quale insieme a sua sorella Elisa e altre pie donne (che chiamavano *catoce*) avevano ideato di mandarmi in processione il Venerdì Santo, vestito da Adamo in coppia con Maria Facchetti (Buteana) vestita da Eva. L'idea mi piacque assai. Mi presero le misure e mi confezionarono una tunica, tutta coperta di foglie verdi di magnolia. Pensavano che nel Paradiso terrestre i progenitori non si potevano vestire che in quel modo, completamente in verde, una moda molto interessante e attraente. Scommetto che se la vedessero adesso in televisione le donne la imiterebbero immediatamente. Dunque per la sera del venerdì Santo tutto era pronto. Io non mi tenevo più nella pelle dalla voglia di fare la mia comparsa. La mia compagna era certamente più ansiosa di me, perché le donna... lo sappiamo... fin da bambine ci tengono molto a mostrarsi.

Ambedue accompagnati da Maria Goffi, dalla campagna dove abitavamo in cascina via San Giovanni, ci siamo recati in parrocchia. Ci siamo messi sul presbiterio dove erano presenti i Sacerdoti con Mons. Prevosto, tutti bardati con paramenti neri, in attesa di partire davanti al Cristo morto, portato con sussiego dai portantini in divisa nera, comandati come adesso da un capo con il bastone in mano e affiancati da altrettanti compagni con i quali portavano il Cristo sulle spalle, a turno, sotto un gran baldacchino tutto nero. La processione era già partita almeno da mezzogiorno. Che ne ordinava l'inizio e l'entrata delle varie associazioni, gruppi e oratori, che, a quel tempo erano tre, due femminili e uno maschile, presenti al completo, era Don Giuseppe Bosetti, Don Giosepp,

come lo chiamavamo, il quale con tutta la sua voce, un po' rauca e un po' baritonale, gridava: «Avanti le donne con candela, avanti le donne senza candela, avanti gli uomini dell'Azione Cattolica, avanti i confratelli e le consorelle del Santissimo ecc. ecc.» fin che si arrivava alla nostra volta e Don Giosepp gridava: «Avanti i San Giovanni con le pecore, avanti i pastori con gli agnelli in braccio, avanti le pie donne in divisa, e finalmente, avanti la coppia di Adamo ed Eva». Non vi dico quel che ho provato in quel momento. Gioia? Emozione? Vergogna? Trepidazione? Non so. Penso che le abbia provate tutte. Io portavo in spalla un ramo con attaccate delle mele, la mia compagna non portava nulla, un po' era con le mani giunte, un po' con le mani incrociate. Si procedeva con devozione; nei piedi nudi avevamo due sandali di cartone sul tipo di quelli che portano i francescani, la veste arrivava fino ai piedi, ma non ci si inciampava mai. La gente incuriosita e distribuita su due lati della processione, guardava con quattro occhi e faceva i suoi commenti, tutti positivi naturalmente. Noi non li sentivamo, ma dal sorriso e dalla faccia brillante con cui li accompagnavano, giudicavo che fossero tutti belli. Talvolta c'era qualcuno che non poteva trattenere il suo entusiasmo e un tantino ad alta voce si sentiva dire: «Sta attento Adamo, non lasciarti imbrogliare da Eva», «Eva sei stata la nostra rovina, mi raccomando» ecc... E così lungo tutto il tragitto. Tornati finalmente in Chiesa dopo circa due ore, tra fermate e partenze, con intervalli che non finivano più nonostante i bastonieri ce la mettessero tutta per regolare il corso, ed erano tanti, tanti, finalmente ci ritroviamo sul sagrato, dove la solita Maria metteva una specie di serpente su uno dei rametti collaterali al fusto, faceva a noi due le ultime raccomandazioni e poi si procedeva in mezzo alla Chiesa con la folla che da ambo le parti era salita addirittura sui banchi per vedere meglio e a metà corridoio, all'altezza della cappella del Santissimo, Eva, la mia compagna, staccò una mela dal ramo che reggevo io sulla spalla, la divise per metà là dove era precedentemente preparata e ne mangiò lei e ne diede anche a me. La gente che vedeva, faceva un “Oh” di meraviglia, poi tutto finiva lì. Era uno spettacolo.



Secondo anniversario della morte di don Bruno Pelati

Il 27 marzo 1998 moriva il sacerdote don Bruno Pelati, nostro concittadino. Lo vogliamo ricordare e affidare alle preghiere di quanti l'hanno conosciuto e hanno beneficiato del suo servizio pastorale. Il ricordo di don Bruno vuol essere anche un segno di riconoscenza per la cospicua elargizione testamentaria al Centro Giovanile 2000. Contiamo di averlo sorridente protettore dal Paradiso. Un pensiero del suo testamento spirituale ce lo rende sempre caro: “Su Chiari, mia città natale, le benedizioni di Dio, perché veramente ‘Clarenensis civitas, divina claritate effulgeat’... Amate la Chiesa ubbidendo al Papa, al quale attesto il mio amore e la mia devozione”.

Ma fu vera gloria? La sentenza dei posteri rispose di no, tant'è vero che di queste pantomime, così le hanno chiamate i liturgisti, non ne vollero più sapere. Il Concilio Vaticano II le ha eliminate tutte. A giusta ragione? Certo. Perché cosa avveniva? Avveniva che invece di fissare lo sguardo sul Cristo, lo rivolgevano su queste scenette simpatiche ma poco pertinenti e questo era controproducente. Pensate che il nostro Prevosto, per evitare distrazioni, prega tutti i negozianti di chiudere le vetrine quando passa la processione, perché anche quelle contribuiscono a distogliere lo sguardo dal Cristo per rivolgerlo a queste cose profane, non cattive, ma per quell'occasione molto sconvenienti. A conforto dei lodatori del tempo passato diciamo con verità: le processioni di adesso sono migliori, molto più devote e ne ringraziamo Iddio e tutti i riformatori della liturgia. Amen.

Don Davide

